

CAMERA DEI DEPUTATI - XVI LEGISLATURA

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 395 di martedì 16 novembre 2010

(Discussione congiunta sulle linee generali - A.C. [3778-A](#) e A.C. [3779-A](#)).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle linee generali.

Avverto che i presidenti dei gruppi parlamentari Italia dei Valori e Partito Democratico ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del Regolamento.

Avverto, altresì, che la V Commissione (Bilancio) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore per la maggioranza sul disegno di legge di stabilità, onorevole Milanese, ha facoltà di svolgere la relazione.

MARCO MARIO MILANESE, *Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 3778-A.*

Signor Presidente, signor Viceministro, onorevoli colleghi, l'Assemblea inizia l'esame del testo del primo disegno di legge di stabilità. Questo è il risultato di una discussione approfondita e proficua che si è svolta in sede di Commissione. Il disegno di legge ha iniziato il suo iter in un contesto completamente diverso e con premesse completamente diverse. A quella data, si era detto che la legge di stabilità appariva essenzialmente lo strumento funzionale ad assicurare il rispetto degli impegni assunti con il Patto di stabilità europeo, ciò che determinava la necessità di individuare ulteriori e diversi strumenti per perseguire gli obiettivi di crescita. Tutto ciò è avvenuto, con una eccezione dettata dal momento politico che stiamo vivendo.

Questi ulteriori e diversi strumenti sono invece confluiti nel disegno di legge in esame, almeno per quella parte che è stato possibile inserire.

Il dibattito ha consentito di approfondire, discutere e votare circa trecento proposte emendative, relative a temi fondamentali, che hanno trovato una sintesi nell'emendamento presentato dal Governo e modificato con l'approvazione di subemendamenti proposti da singoli parlamentari o dal relatore e che hanno sintetizzato posizioni sia di maggioranza che di opposizione.

La scelta di inserire determinati interventi ritenuti di straordinaria importanza nel disegno di legge in oggetto, andando anche oltre i limiti di contenuto stabiliti normativamente, è maturata nella seduta di Commissione del 5 novembre ultimo scorso, ove il Ministro dell'economia e delle finanze ha manifestato la disponibilità del Governo a rinunciare all'adozione di un apposito decreto-legge in materia economico-finanziaria per trasferirne i contenuti nella legge di stabilità.

In tale sede, inoltre, ha indicato i principali interventi sui quali si sarebbe concentrata la proposta emendativa del Governo.

La proposta è stata valutata positivamente da tutti i gruppi di maggioranza e di opposizione, che hanno condiviso con il Governo l'esigenza di affrontare gli effetti della crisi economico-finanziaria nell'ambito della manovra congiunturale di bilancio.

In tal modo, è stata riconosciuta al Parlamento la possibilità di una discussione, la cui ampiezza sarebbe stata sicuramente minore nel caso di esame delle misure contenute in un decreto-legge. Pertanto, sono state rese ammissibili, con l'assenso unanime dei gruppi - così com'è avvenuto lo scorso anno in presenza di un quadro normativo non dissimile a seguito dell'introduzione, in via sperimentale, di disposizioni finalizzate ad anticipare il contenuto della legge n. 196 del 2009 - le proposte emendative di carattere macroeconomico che incidono sull'allocazione delle risorse, al fine di assicurare gli equilibri finanziari, di salvaguardare il sistema di sicurezza sociale e di orientare lo sviluppo dell'economia nazionale.

La Commissione è stata d'accordo, altresì, di intervenire in determinati settori che necessitavano di misure di sostegno.

Il testo che si presenta in Assemblea, dunque, assume una connotazione più ampia di quella delineata dalla nuova legge di contabilità e finanza pubblica, poiché reca anche importanti disposizioni per lo sviluppo dell'economia. Sostanzialmente, Governo e Parlamento, in presenza di una fase politica problematica, nella quale è risultata palese la necessità di adottare tempestivamente misure finalizzate a contrastare gli effetti della crisi economica ed innescare una nuova fase di crescita, hanno ritenuto di dover fornire una risposta eccezionale attraverso la legge di stabilità. Le modifiche apportate dalla Commissione si sono concentrate soprattutto sul sostegno alla crescita economica e sulla tutela delle categorie maggiormente esposte agli effetti della crisi economica, nonché sul Patto di stabilità interno e sulla finanza regionale e locale.

Va tra l'altro ricordato, come già sottolineato in sede di esame della decisione di finanza pubblica, che la manovra di finanza pubblica per il triennio di riferimento 2011-2013 è stata già sostanzialmente adottata con il decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito con modificazioni dalla legge 30 luglio 2010, n. 122.

Come è noto, l'esigenza di anticipare la manovra di finanza pubblica alla scorsa estate ha trovato motivo nella necessità di mettere in sicurezza i nostri conti pubblici rispetto alle pressioni speculative ed agli effetti della crisi economica; e mai come in questo momento storico, economico e politico scelta è stata più giusta e corretta.

Come ha confermato lo stesso Governo, la manovra estiva ha consentito il pieno rispetto degli obiettivi indicati, sia nella relazione unificata sull'economia e la finanza pubblica, sia nella decisione di finanza pubblica recentemente approvata da entrambi i rami del Parlamento. Per tali ragioni, il disegno di legge di stabilità al nostro esame non produce, come previsto, ulteriori effetti correttivi sui saldi di finanza pubblica, che risultano confermati.

Per ciò che concerne i contenuti del disegno di legge di stabilità per il 2011 nel testo approvato dalla Commissione, si deve evidenziare che, a seguito delle modifiche apportate nel corso dell'esame, si determina un impiego di risorse (la cosiddetta manovra lorda) pari ad oltre 6 miliardi di euro. Le risorse derivano per circa 4 miliardi da maggiori entrate e per oltre 2 miliardi da minori spese. Gli impieghi si sostanziano in minori entrate per circa 0,9 miliardi, maggiori spese correnti per oltre 4 miliardi di euro e maggiori spese in conto capitale per 1,1 miliardi di euro.

Prima di accennare alle principali misure recate dal provvedimento, che è composto da un unico articolo di 169 commi, si deve segnalare che l'articolo 1, comma 1, e il relativo allegato 1 fissano il livello massimo del saldo netto da finanziare e del ricorso al mercato finanziario per il bilancio di previsione per ciascuno degli anni 2011, 2012 e 2013, in linea con quanto previsto dall'articolo 11, comma 3, lettera *a*), della legge n. 196 del 2009.

Venendo all'esame delle modifiche al testo introdotte dalla Commissione, si segnala innanzitutto l'integrazione del Fondo di finanziamento ordinario dell'università, nella misura di 800 milioni di euro per il 2011 e di 500 milioni di euro a decorrere dal 2012. A sostegno del sistema universitario può essere inoltre ricondotta l'istituzione di un credito di imposta, nel limite di spesa di 100 milioni di euro per il 2011, in favore delle imprese che affidano attività di ricerca e sviluppo ad università o enti pubblici di ricerca, nonché l'integrazione del Fondo di intervento integrativo da ripartire fra le regioni per la concessione dei prestiti d'onore e l'erogazione delle borse di studio per un importo pari a 100 milioni.

In materia di sicurezza esterna ed interna, è da segnalare il rifinanziamento del Fondo per le missioni internazionali di pace, per un importo pari a 750 milioni di euro per il primo semestre del 2011, ed il finanziamento del proseguimento degli interventi di controllo del territorio da parte delle Forze armate in funzione di contrasto alla criminalità organizzata.

Di importanza strategica, in continuità con un preciso indirizzo della politica della maggioranza e del Governo, risulta inoltre l'incremento del finanziamento del Fondo sociale per l'occupazione e formazione, al fine di assicurare la concessione per l'anno 2011 di trattamenti di cassa integrazione guadagni, di mobilità e di disoccupazione speciale, anche senza soluzione di continuità, e con riferimento a settori produttivi ed aree regionali.

Sempre in quest'ambito, ricordo la misura che disciplina la facoltà di prolungare l'intervento di

tutela del reddito per il periodo di tempo necessario al raggiungimento della decorrenza del trattamento pensionistico, nei limiti del Fondo sociale per l'occupazione e la formazione, nonché la previsione volta a consentire l'applicazione, nel limite di 10 mila unità, della normativa previgente in materia di decorrenza dei trattamenti pensionistici per una serie di lavoratori che maturino i requisiti per l'accesso al pensionamento a decorrere dal 1° gennaio 2011.

Infine, 100 milioni di euro vengono destinati alle attività di formazione nell'esercizio dell'apprendistato.

Sempre in materia di lavoro, un intervento rilevante, anche sotto il profilo finanziario, è rappresentato dalla proroga per il 2011 del regime di detassazione dei contratti di produttività, che interessa i redditi percepiti in relazione a incrementi di produttività e lavoro straordinario e comporta oneri pari a 835 milioni di euro nel 2011 e a 263 milioni di euro nel 2012.

Particolarmente significativo, anche perché volto a rafforzare la capacità di risposta degli enti locali ai riflessi sociali della crisi economica, appare l'incremento, per un importo di 200 milioni di euro, del Fondo nazionale per le politiche sociali.

La Commissione ha inoltre individuato una serie di esigenze, indifferibili ed urgenti, alle quali destinare un ammontare di risorse, pari complessivamente a 800 milioni di euro. Si tratta, in particolare, del sostegno alle scuole non statali, della proroga del 5 per mille, del sostegno al settore editoriale, di un contributo a favore delle università statali non legalmente riconosciute, della partecipazione italiana a banche e fondi internazionali, di interventi per assicurare la gratuità dei libri di testo scolastici, della prosecuzione del rapporto di lavoro dei lavoratori impegnati in attività socialmente utili.

Per quanto riguarda il comparto agricolo, vanno segnalati gli interventi finalizzati a rendere permanenti le agevolazioni in favore della piccola proprietà contadina e la rideterminazione delle agevolazioni contributive per i datori di lavoro agricoli in zone svantaggiate.

In materia di politiche per la salute, in attuazione dell'impegno contratto con le regioni a garantire risorse aggiuntive, si è provveduto ad integrare il finanziamento del Servizio sanitario nazionale per un importo pari a 348 milioni di euro, che rappresenta quota parte dell'importo complessivo di 834 milioni di euro che dovrà essere erogato entro il 2011. Sono state inoltre introdotte misure per le regioni in disavanzo sanitario, riconducibili al cosiddetto Patto per la salute.

Nel quadro delle politiche per la promozione dell'informazione, vi sono, in materia di contributi all'editoria, le misure a favore della stampa italiana all'estero e l'incremento dei relativi stanziamenti per un importo totale di 105 milioni di euro. Vi è anche il sostegno concesso all'emittenza televisiva locale e all'emittenza radiofonica locale e nazionale nella misura di 45 milioni di euro nel 2011.

L'esame in Commissione, infine, ha rappresentato l'opportunità per introdurre nel testo un'innovativa disciplina del Patto di stabilità interno, frutto di approfondite negoziazioni con gli enti locali, che hanno condotto, tra l'altro, alla modifica dei criteri di calcolo degli obiettivi del patto.

Tale intervento, tra l'altro, è stato arricchito da un emendamento del relatore, con il quale sono state recepite proposte emendative dell'opposizione, volte ad attenuare gli effetti derivanti dall'applicazione del patto per i comuni che hanno superato nel 2008 la soglia dei 5 mila abitanti e a consentire di evitare lo scioglimento di società costituite dagli enti locali che abbiano prodotto utili di bilancio negli ultimi cinque anni, nonché a rendere più flessibili le norme in materia di assunzioni di personale. È stata, infine, corretta la tabella relativa al contributo per il conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica da parte delle regioni a statuto speciale.

Signor Presidente, signor Viceministro, onorevoli colleghi, concludendo questa mia relazione, voglio ancora una volta ribadire come il lavoro svolto in Commissione, con la guida assolutamente imparziale del presidente Giancarlo Giorgetti, con il Governo, sempre attento e puntuale nel rispondere alle sollecitazioni dei commissari di maggioranza ed opposizione, sia stato il risultato di una discussione senza pregiudizi, in ordine alle priorità della politica economica nazionale ed agli interventi che si ritengono necessari attuare in ragione della loro urgenza.

In questa fase politica, di certo non favorevole, il Parlamento ha dimostrato ancora una volta la propria centralità. Lo ha dimostrato in Commissione ed ora dovrà dimostrarlo in Assemblea,

lavorando in modo costruttivo nell'interesse del Paese.

Iniziamo dunque questa fase di esame in Assemblea con tali premesse politiche e con un testo già ben istruito, per il quale si dovrà forse sciogliere un solo interrogativo, che riguarda le agevolazioni fiscali del 55 per cento per le ristrutturazioni edilizie ecocompatibili.

Spero che il Governo possa dare una soluzione positiva a questo interrogativo e che tale soluzione possa essere condivisa da maggioranza ed opposizione, in modo che lo spirito collaborativo manifestato in sede referente sia confermato nella discussione in quest'Aula (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. Il relatore per la maggioranza sul disegno di legge di bilancio, onorevole Marsilio, ha facoltà di svolgere la relazione.

MARCO MARSILIO, *Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 3779-A.* Signor Presidente, signor Viceministro, onorevoli colleghi, la crisi finanziaria globale si è propagata progressivamente all'economia reale, e per tutti i Paesi dell'Unione europea nei primi mesi del 2010 si sono presentate condizioni economiche avverse che hanno attenuato i più recenti segnali positivi del superamento della fase più acuta della crisi. In sede europea, quindi, è stato adottato un piano volto a fornire indirizzi comuni ai Paesi dell'Unione per l'adozione di misure che, tenuto conto dell'evoluzione attesa del quadro macroeconomico, consentissero di contrastare gli effetti della crisi. Anche in relazione al generale contesto europeo resta confermata l'esigenza di una rigorosa azione di contenimento della spesa pubblica, azione che è stata già avviata con il decreto n. 78 del 2010 che recava misure urgenti per la stabilizzazione finanziaria e la competitività.

Questo decreto, tra l'altro, contiene norme che producono effetti sul bilancio di previsione per il triennio 2011-2013, e che costituiscono un'anticipazione della manovra triennale di finanza pubblica. Tale azione, al di là dell'indispensabile contenimento della spesa pubblica, è indirizzata anche a liberare risorse per il sostegno dei settori dell'economia maggiormente sofferenti per la crisi. Il disegno di legge di bilancio per l'anno 2011 e per il triennio successivo pertanto è stato predisposto alla stregua di questi presupposti ed è volto a completare l'opera intrapresa con il citato decreto-legge per conseguire obiettivi che il nostro Paese si è impegnato a raggiungere nella sede europea. L'azione di Governo nel corso della crisi ha inteso garantire condizioni di stabilità per la finanza pubblica. In particolare, il Governo ha agito al fine di salvaguardare il sistema creditizio e il risparmio delle famiglie, sostenere i redditi e i consumi, estendere e rifinanziare gli ammortizzatori sociali, potenziare ed accelerare gli investimenti pubblici ed incentivare quelli privati. In conseguenza dell'aggravarsi della crisi finanziaria il Governo, di concerto con i Paesi dell'Unione europea, ha fronteggiato la recessione sia con misure a supporto del settore finanziario al fine di promuovere l'erogazione del credito a famiglie e imprese, sia con quelle di stimolo fiscale, in un quadro di compatibilità finanziaria collegato ai vincoli europei.

Nel corso della recessione il Governo ha costantemente lavorato per mettere in sicurezza il Paese, il suo sistema bancario e finanziario, per fare i conti con la concorrenza internazionale sul terreno dei titoli pubblici in presenza di un alto debito, per favorire la coesione sociale non aumentando la pressione fiscale, e per sostenere la solidarietà sociale indirizzando grandi risorse agli ammortizzatori sociali. Diversamente da quello che afferma l'opposizione, la cui linea finanziaria di crescita in deficit avrebbe portato l'Italia ad una situazione analoga a quella greca, il Governo in questi due anni è intervenuto in modo consistente, e i risultati si vedono. Il documento di finanza pubblica poggia su due pilastri fondamentali: razionalizzazione della spesa pubblica e lotta all'evasione fiscale. Nell'ottica dell'eliminazione degli sprechi, anche potenziali, il Governo ha inteso guardare non solo in prospettiva futura ma addirittura al passato, più esattamente a tutte quelle autorizzazioni di spesa i cui stanziamenti, evidentemente già decisi sulla base di altre leggi finanziarie, non sono stati utilizzati. Infatti, le misure adottate dal Governo sul contenimento della spesa in materia di pubblico impiego hanno determinato l'attuazione di un modello organizzativo in grado di migliorare gli standard di efficienza attraverso la semplificazione e la reingegnerizzazione

dei processi. L'amministrazione quindi si trova, in prospettiva di una razionalizzazione della spesa pubblica e di una maggiore efficienza dell'azione amministrativa, nella necessità di provvedere nel prossimo triennio alla revisione dei propri modelli organizzativi, anche attraverso la costruzione di poli logistici integrati, al fine di gestire in modo integrato le funzioni e le prestazioni erogate dal Ministero e dagli enti previdenziali e assicurativi. Allo stesso tempo sono stati previsti interventi di sostegno al reddito nonché misure per lo sviluppo delle opportunità di lavoro, avendo particolare riguardo alle donne e ai giovani. Oltre a ciò il Governo ha garantito all'amministrazione di svolgere un'attività di mediazione tra le parti sociali nelle vertenze collettive di lavoro, di sviluppare percorsi di formazione professionale, di pianificare azioni di contrasto al lavoro irregolare attraverso un potenziamento dell'attività ispettiva, di prevedere misure di sostegno alle pensioni, nonché di vigilanza sulla sostenibilità finanziaria del sistema pensionistico obbligatorio. Infine il Governo ha predisposto misure di contrasto alla povertà e a ogni altra forma di emarginazione. In tale ambito è stato considerato particolarmente importante il ruolo del terzo settore, che il Ministero competente intende valorizzare. Si rileva che le riduzioni intervenute sulle dotazioni finanziarie applicando i decreti-legge n. 112 del 2008 e n. 78 del 2010 hanno sollecitato un ammodernamento della struttura amministrativa, al fine di conseguire maggiore efficacia dell'azione nei confronti dei cittadini. Al riguardo si evidenzia come il contenimento dei costi fissi amministrativi e una riallocazione delle risorse umane e finanziarie comportino una generale riqualificazione delle politiche e delle funzioni.

Per quanto riguarda la lotta all'evasione fiscale e l'accelerazione degli incassi delle maggiori imposte, dovute all'attività di accertamento, è stata revisionata la disciplina della partecipazione degli enti territoriali alle attività di accertamento e riscossione allo scopo di incentivarle. Si rende obbligatoria la costituzione di Consigli tributari ed è aumentata la quota di gettito riservata ai comuni relativa alle maggiori somme riscosse con l'intervento dei comuni stessi nell'accertamento. Nell'ottica di accelerare l'attività di riscossione dei tributi, si anticipano gli effetti delle procedure di riscossione già durante la fase dell'accertamento. Si consente all'amministrazione finanziaria di determinare il reddito complessivo del contribuente sulla base delle spese di qualsiasi genere sostenute nel periodo di imposta prendendo in considerazione, altresì, la tipologia e la consistenza del suo nucleo familiare, nonché la sua localizzazione territoriale. Viene, inoltre, previsto l'obbligo di comunicazione telematica all'Agenzia delle entrate delle fatture di importo superiore ad una certa soglia e viene, inoltre, prevista una procedura di autorizzazione per l'effettuazione di operazioni intracomunitarie. Tra le misure volte ad orientare efficacemente l'attività di accertamento si segnalano quelle di contrasto al fenomeno delle imprese cosiddette «apri e chiudi» e delle imprese in perdita sistemica.

Le stime di maggiore gettito, ascritte al complesso delle misure finalizzate a potenziare la lotta all'evasione, considerano, generalmente, l'operare di due distinti effetti: da un lato, la deterrenza indotta dalle singole misure, cui conseguirebbe un adeguamento spontaneo da parte dei contribuenti, e, dall'altro, un'autonoma e più efficace azione dell'attività di accertamento da parte degli uffici. Queste misure assicureranno maggiori entrate al bilancio dello Stato, le quali saranno utili a finanziare la riforma fiscale che, in questi giorni, il Ministero dell'economia e delle finanze sta approntando con le parti sociali. Riforma fiscale che si baserà su criteri di semplificazione, equità, efficienza e trasparenza e con in primo piano famiglia, lavoro e attenzione anche per ambiente e ricerca. Una riforma che punterà sulla semplificazione del sistema accorpando i 241 regimi di esenzione e agevolazione esistenti che i contribuenti ricevono sia dall'INPS, sotto forma di assegni, che dal fisco come detrazioni. Si stanno studiando forme per concentrare gli aiuti in capo al *welfare* valutando come non penalizzare gli autonomi. All'interno della rimodulazione dovrebbe essere possibile un recupero delle risorse al fine di avviare una graduale riduzione della pressione fiscale, anche se nella manovra economica di questa estate si era già cominciato a ridurre il carico dell'IRAP per le imprese ed erano state introdotte misure per lo sviluppo delle regioni del sud. In determinati casi, le nuove iniziative imprenditoriali si vedranno addirittura ridotta l'IRAP a zero. È un'ipotesi importante di fiscalità di vantaggio.

Ogni intervento sul fisco dovrà, ovviamente, essere supportato da una rigorosa analisi costi-benefici e dal consenso dell'Unione europea, considerando che il debito pubblico che abbiamo ereditato resta superiore al PIL. La riforma fiscale sarà, dunque, la chiave strategica per la crescita del Paese. Inoltre, il Governo ha adottato non solo politiche di rigore dei conti pubblici, ma anche di sviluppo. Infatti, nel disegno di legge di bilancio si conferma un incremento della dotazione finanziaria per le opere strategiche del Paese pari a 45,7 milioni di euro su uno stanziamento pari a 1.710 milioni, necessari per avviare un equilibrio strutturale fra le diverse parti del territorio italiano. Nella legge di bilancio si conferma che sono state escluse dai tagli le risorse destinate al Fondo ordinario dell'università, all'informatica, alla ricerca, al 5 per mille del gettito IRE. Inoltre, durante l'esame del provvedimento in Commissione, quest'ultima ha approvato due emendamenti del Governo, uno inerente il Patto di stabilità interno degli enti locali e, l'altro, la tutela e la salvaguardia del territorio. Con l'emendamento sul Patto di stabilità, si dispone un'assegnazione di 344 milioni di euro da attribuire ai comuni per il 2008 a seguito dell'abolizione dell'ICI e del conseguente rimborso da parte dello Stato. In tal modo, il Governo ritiene di aver recepito pienamente le esigenze derivanti dalle certificazioni presentate dai comuni per il 2008 da cui è emerso un mancato rimborso di questa minore imposta accertata per il 2008 pari, appunto, a 344 milioni, somma che è stata integralmente riconosciuta. Con un altro emendamento, per la tutela e la salvaguardia del territorio, il Governo ha garantito un finanziamento a favore del Ministero dell'ambiente per sostenere la tutela e la conservazione della fauna e della flora. A questo si aggiungono risorse per la ricerca nel settore della sanità pubblica, per la sicurezza e la difesa del territorio. In particolare, sempre con emendamenti del Governo approvati in Commissione, sono state riallocate risorse per 30 milioni destinate a finanziare un piano di ammodernamento del parco autoveicoli dell'Arma dei carabinieri. Un altro emendamento tecnico riguardava i fondi del bilancio della Camera dei deputati per gli anni successivi al 2011; vi era stato un errore tecnico. Vi è poi un'allocazione di 400 milioni per il 2011 per gli stanziamenti destinati al programma autotrasporto ed intermodalità. Infine, 14 milioni per ciascuno degli anni del triennio per le spese destinate al personale dell'Istituto superiore di sanità. Ciò evidenzia come il Governo tuteli la coesione e la sicurezza sociale e, in particolare, la formazione e la ricerca che sono la linfa vitale dell'Italia. Infatti, l'unica e vera materia prima di questo Stato, di ogni Stato, sono i giovani.

Ma lo sviluppo di un Paese è strettamente legato ad una giustizia efficiente e al tema della ragionevole durata dei processi che per la loro lentezza rappresentano una delle piaghe della giustizia italiana sofferta da tanti cittadini e imprese: 9 milioni di processi pendenti, per cui l'Italia è il Paese più condannato dalla Corte europea dei diritti dell'uomo, sono un macigno per il sistema Paese che dovremmo tutti voler rimuovere. È evidente quindi la necessità di una riforma della giustizia civile, che miri allo smaltimento delle cause civili pendenti, e di una semplificazione dei riti del processo civile. Crescita del Paese vuol dire anche lotta alla criminalità organizzata. Gli arresti dei presunti mafiosi attraverso più di 600 azioni delle forze dell'ordine sono stati ad oggi 6.580 di cui 27 dei 30 latitanti ritenuti più pericolosi. Questa lotta senza tregua alla criminalità organizzata deve continuare destinando al Ministero dell'interno e della giustizia e alle forze dell'ordine una parte delle somme del fondo unico giustizia derivanti dal sequestro dei beni della mafia. La politica economica del Governo, come si evince dal disegno di legge di bilancio, è permeata dal rigore delle finanze pubbliche nella consapevolezza che non vi può essere crescita duratura ed equa senza stabilità dei conti pubblici. Non esiste una scelta tra rigore e crescita: l'una tiene l'altra e viceversa. Il deficit pubblico non crea crescita ma solo disuguaglianza e povertà delle generazioni future. Giova ricordare come la politica di austerità adottata dal Governo di centrodestra, proprio in virtù delle anticipazioni di manovre effettuate nel biennio 2008-2010, è ben lontana dalle misure draconiane che taluni Stati europei hanno dovuto adottare a salvaguardia dei propri conti pubblici. E per taluni Stati nemmeno è stato sufficiente se, come si evince dalla stampa specializzata di questi giorni, gli *spread* volano per Grecia e Irlanda, segno della permanente rischiosità di questi Paesi. Il Portogallo sta discutendo un taglio degli stipendi del pubblico impiego fino al 10 per cento. Maggiori tasse sui *benefit* finanziari sono state introdotte in Francia, Paese che,

tra grandi proteste che non hanno smosso la volontà del Governo, ha appena aumentato di due anni per tutti i cittadini l'età pensionabile. In Gran Bretagna i contribuenti che guadagnano più di 150 mila sterline l'anno ne verseranno metà al fisco mentre la tassazione dei *capital gain* ha raggiunto il 28 per cento. Evidentemente i Paesi con i conti maggiormente in ordine (Francia, Germania, Svezia e Austria) hanno avviato anche politiche espansive a sostegno della famiglia e dei redditi. Noi per ora ci siamo limitati a sostenere il reddito dei lavoratori delle aziende in crisi al fine di evitare l'acuirsi dello scontro sociale. È evidente che stabilizzati i conti dovrà procedersi sulla via dello sviluppo, del sostegno alle imprese e alle famiglie. Vorrei concludere con due considerazioni, una generale sulle azioni relative al controllo del deficit pubblico che il nostro Governo, e soprattutto il Ministro Tremonti, hanno portato avanti in sede comunitaria e internazionale; l'altra sulla intelligibilità dei documenti di bilancio così come presentati a seguito della riforma della legge di contabilità e sui conseguenti rapporti tra Governo e Parlamento. La lezione della crisi in corso è che non è possibile più usare come indicatori economici dei flussi quali il PIL, disinteressandosi degli *stock* macroeconomici; ricchezza delle famiglie, debiti delle imprese, attivi delle banche, ma soprattutto il debito pubblico che comunque è sempre considerato in rapporto al prodotto interno. La crescita economica non può più essere valutata solo in termini di crescita del PIL. In molti casi tale crescita era generata da un accumulo insostenibile di debiti privati e c'è il rischio che molta della ripresa attuale sia stata resa possibile da un accumulo di debiti pubblici con immissione di immense liquidità nel sistema.

In questi ultimi anni l'Italia è sempre stata vituperata per la bassa crescita del PIL e confrontata con economie più dinamiche quali Stati Uniti e Gran Bretagna, per non parlare di Spagna e Irlanda. Tuttavia l'analisi comparata del debito delle famiglie (attività finanziarie reali e passività finanziarie) tra Italia e Usa fornisce risultati opposti. Il PIL degli Stati Uniti sarà anche cresciuto di più di quello italiano ma le famiglie statunitensi sono più indebitate di prima mentre in Italia il risparmio delle famiglie costituisce ormai la base della solidità finanziaria nazionale. Il Ministro dell'economia e delle finanze ormai da diversi mesi sta sostenendo nelle sedi comunitarie che per valutare la sostenibilità dello *stock* del debito pubblico occorre tener conto anche del rapporto tra questo aggregato e l'altro *stock*, la ricchezza finanziaria delle famiglie: un bacino patrimoniale in grado di garantire il debito statale. La regola del 60 per cento quale limite di indebitamento su cui Commissione e Governo lavorano dovrebbe riguardare non solo il rapporto debito/PIL ma quello debito/ricchezza delle famiglie. Se si tiene conto di questo fattore i Paesi fuori linea euro sono Grecia e Irlanda mentre i Paesi come Italia e Belgio, entrambi considerati le pecore nere del debito pubblico, possono permetterselo. Il rapporto debito pubblico/PIL dell'Italia è al 115,4 per cento non così lontano dal 130 per cento della Grecia.

Ma il rapporto debito pubblico/ricchezza famiglie in Italia è al 65 per cento (come in Germania e Francia) mentre in Grecia è al 194 per cento. Il credito privato insomma copre il debito pubblico. L'Italia pertanto non ha alcun bisogno di drastici tagli e vertiginosi aumenti di tasse o introduzione di tasse patrimoniali e finanziarie, quanto piuttosto di tagli gradualmente ed efficiente riqualificazione della spesa nel quadro di un rigoroso piano di rientro dal debito. Pertanto non è condivisibile la proposta di forte aumento delle tasse su risparmi, emissione di obbligazioni e dividendi. Né è tassabile lo *stock* del debito già emesso in quanto crollerebbe la fiducia degli investitori.

È condivisibile la tassazione della speculazione finanziaria, ma non mi nascondo la difficoltà di individuarne le giuste misure.

Il percorso di rientro che questo Governo ha scelto è sorretto dall'obbligo comunitario che, a partire dall'anno prossimo, ci impone un piano a tappe secondo una tempistica non eludibile. Voglio ricordare che il semestre europeo di verifica collettiva dei progetti di bilancio è, ormai, un dato acquisito e che inizierà a funzionare dal 2011. I tradizionali canoni di valutazione sono rimasti (il rapporto deficit/PIL pari, al massimo, al 3 per cento, e la previsione di un piano di rientro del debito in modo che questo non superi il 60 per cento del PIL), tuttavia saranno valutati anche alcuni elementi innovativi, quali il debito privato, la competitività e il sostegno all'economia.

Nella relazione in Commissione, ho già avuto modo di osservare che, per quel che riguarda

l'applicazione della nuova legge di contabilità, si tratta di un cammino non ancora del tutto compiuto, che potrà trovare ulteriori perfezionamenti in sede di attuazione della delega legislativa prevista dall'articolo 40 della legge di contabilità e finanza pubblica.

Dalle valutazioni relative alla nuova veste dei documenti contabili ricevute dai colleghi, ma anche dagli uffici della V Commissione (Bilancio) e dal Servizio bilancio - che ringrazio sentitamente in questa sede per l'impegno profuso - emergono talune osservazioni che, a mio giudizio, consentono di migliorare la leggibilità dei documenti e che, in definitiva, incidono nei rapporti tra Governo e Parlamento per quanto concerne la conoscenza e l'attività del Governo.

Se, infatti, da un lato, condividiamo l'idea che il Governo debba essere lasciato governare, dall'altro lato, al Parlamento dev'essere consentito un esame in dettaglio di ciascun atto del Governo. In termini di documenti contabili e di finalizzazione delle risorse, da questo assunto deriva la conseguenza che il Governo ha il dovere di esercitare la sua responsabilità politica, muovendo le risorse tra missioni e programmi, con la supervisione del Ministro dell'economia e delle finanze; il Parlamento, invece, deve avere la possibilità di verificarne l'azione tramite i documenti di bilancio, in sede sia di bilancio preventivo, che di rendiconto.

In tale ambito, in Commissione, mi sono soffermato sulla necessità di integrare la scheda illustrativa dei capitoli di bilancio relativi ai grandi fondi settoriali, come i fondi FAS, il Fondo per interventi strutturali di politica economica e il Fondo strategico per il Paese a sostegno dell'economia reale. Le schede a nostra disposizione forniscono indicazioni con riferimento alle autorizzazioni di spesa che hanno determinato lo stanziamento. Tuttavia, al fine di consentire una più compiuta valutazione dell'adeguatezza delle risorse stanziate e delle finalità alle quali sono destinate, sarebbe necessario che esse contenessero anche informazioni sugli interventi che si prevede di realizzare.

In sostanza e in conclusione, la maggioranza condivide pienamente l'impostazione di bilancio che il Governo ha predisposto per il prossimo triennio, con la quale, sia pure con talune scelte dolorose, si avvia un percorso virtuoso di rientro nei parametri comunitari. I conti in ordine sono alla base di qualsiasi programma di sviluppo. Ciò avrebbe potuto permettere - uso volutamente questo termine dubitativo - al Governo e alla sua maggioranza di realizzare i cinque punti programmatici che il Presidente del Consiglio ha esposto in Aula a fine settembre e che, poche settimane fa, sono stati approvati a larghissima maggioranza attraverso una risoluzione.

Nelle poche settimane che sono passate, oggi, ci troviamo in un quadro decisamente diverso.

Pertanto, a conclusione di questo intervento, non posso che rivolgere un appello al Parlamento per la rapida approvazione del disegno di legge di bilancio, oltre che del disegno di legge di stabilità, richiamando ad un voto di responsabilità. Ci troviamo, infatti, in una situazione molto delicata, che vede Paesi importanti dell'Unione europea - come Portogallo, Irlanda, oltre a quanto è già accaduto in Grecia - oggetto di un'offensiva speculativa molto importante. Insomma, si rischia di nuovo un «incendio», a cui l'Italia deve saper porre un freno; se sarà necessario, sarà anche chiamata a contribuire in sede di Unione europea al fine di stabilizzare tali Paesi ed evitare che il contagio possa propagarsi.

Affrontare questo «incendio» senza approvare una legge di stabilità ed una legge di bilancio sarebbe sommamente irresponsabile. Da questo punto di vista, considero molto irresponsabile che si sia voluta aprire una crisi politica, lasciando il Parlamento «in mezzo al guado», nel momento in cui i documenti in oggetto sono all'esame delle Camere. Con riferimento ad essi, tutto il Paese ci chiede senso di responsabilità, in modo da salvaguardare la nostra nazione dai rischi che, in Europa e nel mondo, si stanno correndo (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza sul disegno di legge di stabilità, onorevole Baretta.

PIER PAOLO BARETTA, *Relatore di minoranza sul disegno di legge n. 3778-A.* Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, è singolare, ma è possibile che oggi non solo la mia

relazione, ma anche quella del collega Milanese che abbiamo appena ascoltato, sia una relazione di minoranza. Non è un caso: è dall'inizio della legislatura, infatti, che assistiamo al progressivo fallimento della politica economica e fiscale del Governo, nel tentativo non riuscito di risanare i conti pubblici e di far ripartire l'economia.

Il disegno di legge di stabilità che stiamo discutendo è, dunque, l'epilogo di questo increscioso itinerario.

Se però questi due anni e mezzo di errori erano stati gestiti con grande sicurezza, al limite, spesso superato, dell'arroganza, in queste due settimane, durante i lavori della Commissione bilancio, è andata in scena la rappresentazione dell'ormai imminente epilogo di questa storia. Ci siamo confrontati con un Governo imbarazzato, la cui unica attitudine è stata non guardare, non sentire, non vedere.

Abbiamo visto una ex maggioranza caotica e rinunciataria: la Lega Nord Padania, con la solita sicumera, non ha presentato alcun emendamento, trovandosi così ben presto spiazzata dall'andamento dei lavori in Commissione; il Popolo della Libertà, costretto a ritirarli per fedeltà al bidone, ha manifestato più volte, in modo plateale, la sua inutile insoddisfazione. Sicché le sole modifiche intervenute in Commissione, poche ma significative, sono il risultato della nostra determinata azione parlamentare e dell'incontro di sensibilità trasversali di schieramenti, che hanno visto votare insieme tutte le opposizioni con Futuro e Libertà per l'Italia e Misto-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud.

Tutto ciò, però, non è soltanto il risultato di una tattica parlamentare dell'ultima ora. Non sarebbe stato possibile, non sarebbe potuto accadere se alle spalle non ci fosse stato il comportamento francamente incredibile dell'Esecutivo. Il Governo infatti si è presentato all'appuntamento con la sessione di bilancio proponendo una legge di stabilità vuota, «tabellare» è stata definita dal Ministro Tremonti. Questa impostazione non poteva reggere. Aver pensato di cavarsela con una legge di stabilità vuota e con un «milleproroghe» successivo, era ingenuo o troppo furbo. Ma anche la troppa furbizia, come le bugie, ha le gambe corte, o almeno è proporzionale alla stabilità politica che oggi non c'è.

Sicché il Governo è caduto proprio su uno di quegli aspetti dove aveva esagerato in furbizia. L'uso distorto delle risorse del Fondo per le aree sottosviluppate. Dopo questa bocciatura il Governo ha dovuto cambiare registro e decidere di fare quanto il Partito Democratico aveva sollecitato per giorni: inserire le decisioni di politica economica nella legge di stabilità, che è il luogo deputato a tali scelte.

Ma anziché fare tesoro di una crisi annunciata, il Governo ha presentato un emendamento maxi, che, come dicono dalle mie parti, *peso el tacòn del buso*, perché si limita, per l'appunto, a tamponare senza prendere di petto la situazione.

I problemi irrisolti erano e rimangono molti. Innanzitutto, all'interno della maggioranza: le richieste del Ministro Sacconi per la proroga della cassa in deroga, la lite con i Ministri Gelmini e Prestigiacomo, ma anche con le varie istanze presenti nel Paese, la più pesante delle quali, per l'appunto, è l'alluvione. In particolare in Veneto, soprattutto nelle province di Vicenza e Padova, che sono ancora in attesa di 300 milioni di euro promessi, ma non entrati nella finanziaria, e nella speranza che l'ordinanza finalmente venga pubblicata.

Un Governo che prima riduce sistematicamente le risorse necessarie alla prevenzione e alla conservazione, salvo poi vedersi costretto d'urgenza a reperire i fondi di fronte all'emergenza.

Ma ancora il sostegno al reddito, in primo luogo delle famiglie. Per quanto ci riguarda, come Partito Democratico, abbiamo avanzato proposte per sostenere i carichi familiari, proponendo l'incremento della detrazione per i figli; ma ancora: l'esigenza di rifinanziare le scuole paritarie, la gabbia insostenibile del patto di stabilità, l'apertura del confronto con le parti sociali sul fisco ed infine, ma non ultimo, il mancato sostegno alla economia e alla crescita.

Noi abbiamo proposto di cominciare ad alleggerire l'IRAP sul costo del lavoro. Come risponde il Governo a questa urgenza? Sospendendo clamorosamente gli incentivi al 55 per cento per

l'ecobonus, sui quali ricordo, signor Presidente, che il Governo ha assunto in Commissione l'impegno di darci una risposta positiva durante i lavori dell'Aula.

[GIUSEPPE VEGAS](#), *Viceministro dell'economia e delle finanze*. Una risposta...

[PIER PAOLO BARETTA](#), *Relatore di minoranza sul disegno di legge n. 3778-A*. Ma a riprova dell'atteggiamento di rinuncia di cui abbiamo parlato prima, lo stesso Governo prevede nella decisione di finanza pubblica una riduzione del PIL per il 2011 pari all'1,3 per cento.

Ciononostante, si tratta ancora di previsioni ottimistiche: la domanda interna, infatti, rimane debole anche perché, come ricorda la Banca d'Italia, le prospettive di crescita sono migliori per i Paesi in cui la domanda interna è robusta.

A proposito di Banca d'Italia, ci sono sembrate francamente deprimenti le polemiche sui dati della disoccupazione, che sono dati obiettivamente drammatici e sui quali è urgente intervenire non soltanto con la pure indispensabile tenuta della piena, attraverso il positivo finanziamento degli ammortizzatori sociali, ma è ormai tempo di occuparsi di sistemare gli argini e scavare nuovi canali verso i quali far defluire ed indirizzare il nuovo più stabile mercato del lavoro.

Diciamolo schiettamente: manca anche una filosofia del rigore. La stabilità dei conti pubblici è, purtroppo, molto precaria. Il deficit aumenta nonostante i tagli, che, proprio per questo, sono ancora più indigesti, come nel caso della scuola o del Fondo per la non autosufficienza.

Abbiamo già osservato più volte come la politica dei tagli lineari sia sbagliata, tanto più in un periodo di alta disoccupazione. Non distinguere tra spese produttive e improduttive è una pessima idea. Il disegno di legge di bilancio, ad esempio, è soltanto un lungo elenco di tagli indiscriminati. Nei primi nove mesi dell'anno, le entrate tributarie contabilizzate nel bilancio dello Stato sono diminuite dell'1,8 per cento, pari a 5 miliardi di euro. Tuttavia, sappiamo che l'evasione fiscale in Italia rappresenta un vero freno alla crescita. Secondo l'ISTAT, nel 2008 il valore del sommerso si aggira tra il 16,3 e il 17,5 per cento del PIL, ossia 255-275 miliardi di euro, un ostacolo agli interventi di riforma fiscale, mentre la sua riduzione potrebbe rappresentare una rilevante leva di sviluppo, se il recupero del gettito venisse utilizzato per ridistribuire - come noi chiediamo - in maniera più equa il carico delle imposte tra le diverse categorie dei contribuenti.

Tuttavia, nel disegno di legge di stabilità non c'è traccia di interventi di questo tipo, nonostante il fatto che, nel suo intervento alla Camera del 29 settembre scorso, il Presidente del Consiglio dei ministri abbia promesso, per l'ennesima volta, di ridurre la pressione fiscale.

Il cacio rancido di questa insipida minestra è dato dal Patto di stabilità, ottuso quanto è ottusa la sua difesa. Sulla realizzabilità dei risparmi attesi e sulla sostenibilità delle misure per le amministrazioni locali si riflette tutta l'inadeguatezza del meccanismo, che potrebbe tradursi in un rallentamento della spesa in conto capitale, nella riduzione dei servizi ai cittadini e in rilevanti aumenti tariffari, che rischiano di incidere sul potere di acquisto delle famiglie, soprattutto di quelle che hanno maggiori oneri a causa di cure per i figli e per gli anziani non autosufficienti.

[PRESIDENTE](#). La prego di concludere.

[PIER PAOLO BARETTA](#), *Relatore di minoranza sul disegno di legge n. 3778-A*. I vincoli sulle spese, inoltre, rischiano di tradursi in un ulteriore aumento di debiti commerciali delle amministrazioni pubbliche verso il settore privato. Ad essi vanno aggiunte le misure restrittive sugli enti locali: oltre un terzo della manovra di luglio e il 60 per cento dei tagli previsti dalla spesa. Infine, va ricordato come questa evidente assenza di strategia si rifletta sul piano nazionale delle riforme. Purtroppo, questo vuoto - non rigore e non sviluppo - appare sul testo, in tutta la lettura. Il Governo italiano si presenta all'appuntamento con il primo semestre europeo di bilancio sostenendo, con disarmante sciattezza, in sostanza, due soli concetti di fondo: in primo luogo, che il risanamento dei conti pubblici è affidato tutto alla riforma delle pensioni; in secondo luogo, che la ripresa e la crescita dipenderanno in tutto e soltanto dalla scelta nucleare. A parte le opinioni sul

merito, è concepibile che un Paese tra i più importanti del mondo si riduca ad una tale povertà strategica?

Voglio limitarmi solo a due esempi alternativi: che posto occupano, nello sviluppo italiano, lo straordinario e incomparabile patrimonio artistico e naturale che abbiamo la fortuna unica al mondo di possedere? La cultura è il nostro *business*, e, con essa, il turismo e l'accoglienza. E ancora: che strategia adottiamo di fronte alle grandi modificazioni demografiche che ci interrogano più di altri, essendo, fortunatamente, uno dei Paesi più longevi del globo, ma, sfortunatamente, uno dei meno prolifici?

In conclusione, signor Presidente, il nostro non è - come si ostina a dire, ormai inascoltato, il Presidente del Consiglio - catastrofismo. Non lo è innanzitutto perché è ben presente che abbiamo rispetto per gli sforzi del Paese, ma il Paese è lasciato solo.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

PIER PAOLO BARETTA, *Relatore di minoranza sul disegno di legge n. 3778-A.* Il Governo ha lasciato soli i produttori e i lavoratori, di fronte alle sfide dei mercati globali. Si poteva cambiare passo, ma non è stato fatto.

Signor Presidente, per noi - ma, ci sembra, ormai, per la maggioranza degli italiani - la conclusione è semplice: per il bene del Paese è ormai necessario non solo cambiare strada e cambiare strategia, ma cambiare Governo (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Onorevole Calvisi, purtroppo era impossibile attuare la sua generosità: lei è relatore su un altro provvedimento e ha un tempo ad esso riservato. Non ci possono essere scambi di tempi. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza sul disegno di legge di stabilità, onorevole Cambursano, al quale ricordo che ha quattro minuti di tempo a disposizione.

RENATO CAMBURSANO, *Relatore di minoranza sul disegno di legge n. 3778-A.* Signor Presidente, come reagirebbe un investitore privato al quale si domandasse di investire in un'impresa il cui debito rappresenta quasi cinque anni di fatturato e le cui perdite annuali sono pari a un quinto del fatturato? Fuggirebbe, questa è tuttavia la situazione dell'Italia di oggi se si mettono in relazione il livello del debito pubblico, il deficit pubblico e le entrate fiscali. A scrivere queste cose è Jacques Attali, che credo sia ben noto a tutti, non più tardi di qualche settimana fa nella sua ultima fatica «Come finirà?», che in copertina reca scritto: «Se la questione del debito pubblico non diventa una delle sfide chiave o la sfida principale delle prossime elezioni politiche - che ormai sono alle porte, e questo lo dico io - sarà inevitabile una crisi di proporzioni enormi. L'Italia è pronta a raccogliere questa sfida?» Per quanto ci riguarda, noi sì. Come? Non certamente con le soluzioni di questo disegno di legge di stabilità né con il maxiemendamento. Occorre un cambiamento radicale che modifichi regole e comportamenti; occorre mettere al centro il Governo delle regole perché la cultura del mercato è la cultura delle regole. Per anni questo Paese ha vissuto e vive sulle eccezioni, sui privilegi per pochi, ora è arrivato il momento di cambiare, è arrivato il momento di osare. Il percorso è obbligato se si vuole evitare il fallimento del Paese: occorre abbassare il rapporto debito/PIL operando sia sul debito che sul PIL.

Sul debito bisogna operare non con i tagli lineari che sono stati lo sport preferito di questo Governo dal maggio del 2008 e che hanno ampiamente dimostrato di essere non solo inutili ma addirittura dannosi, oltre che ingiusti. Bisogna intervenire invece con azioni straordinarie, non certamente con condoni o scudi fiscali, ma con norme severissime per combattere l'evasione fiscale, il lavoro nero, la corruzione e gli sprechi, che sarebbero davvero un pozzo dal quale attingere per rilanciare questo Paese: ne manca però la volontà politica per le troppe interconnessioni. Nelle audizioni è stato detto che basterebbe recuperare un terzo ogni dieci anni per fare di questo Paese uno dei più ricchi del mondo.

Abbiamo proposto la ritassazione dei capitali rientrati clandestinamente con lo scudo fiscale, per

adeguarli alla tassazione che tutti i cittadini italiani hanno, per esempio, sui loro conti correnti; abbiamo proposto tagli ai costi della politica, riduzione del numero delle province, riduzione del rimborso delle spese elettorali, tassazione delle rendite finanziarie (con esclusione naturalmente dei titoli di Stato), è dal 2008 che lo proponiamo ma inascoltati. Abbiamo suggerito l'aumento del canone delle concessioni e l'introduzione dell'imposta sulla pubblicità, l'aumento delle aliquote sugli idrocarburi liquidi e gassosi, l'aumento delle concessioni TV nazionali, la mano forte sulla esternalizzazione di interi capitoli di spesa, liberalizzazioni e privatizzazioni, così come abbiamo proposto nella discussione del piano nazionale di riforma, e poi la lotta alle corporazioni. Occorre agire sul PIL dando maggiore potere d'acquisto alle famiglie e ai lavoratori dipendenti, occorrono forti incentivi per chi crea nuova occupazione e la detassazione dell'aumento di capitale per le piccole e medie industrie. È necessario mettere al centro la concorrenza, cosa che non si vuole fare, eliminando per l'appunto le corporazioni, investire in capitale umano perché è la nostra unica materia prima, non possiamo sprecarla e buttarla, soprattutto quella giovanile.

Abbiamo un Paese che fa acqua da tutte le parti: allagamenti, frane e inondazioni. Abbiamo un Paese con il più grande patrimonio culturale al mondo, che sta crollando pezzo dopo pezzo.

Dobbiamo investire sull'ambiente e invece che cosa fate? Stanziate 130 milioni in tre anni e non riproponete quell'unico strumento che ha davvero tentato di riallineare il Paese con gli altri Paesi dell'Europa tagliando anche gli ecoincentivi: il famoso 55 per cento.

Sugli enti locali rimando a quello che un già sottosegretario all'economia, oggi presidente di una provincia e della vostra stessa maggioranza, ha sottolineato: il comportamento del Governo nei confronti delle autonomie locali è inaccettabile, i sindaci e i presidenti di provincia dovrebbero riconsegnare - parole sue - il loro mandato nelle mani del Ministro dell'interno.

Questo è quello che ci proponete. Ecco perché qualche giorno fa un'associazione di imprese e di industrie, e un'associazione di sindacati richiama il dovere di dover mettere mano a quegli *asset* importanti per il rilancio dell'economia.

Non l'avete fatto e non lo farete, ma avete proposto un maxiemendamento che vuole essere, semplicemente, un piccolo regalo per le prossime elezioni politiche - ormai imminenti - che porteranno a nient'altro che, ancora una volta, ad un aumento del deficit e del debito, che sono già, ormai, totalmente fuori controllo. Complimenti (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*)!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Calvisi, relatore di minoranza sul disegno di legge n. 3779-A.

GIULIO CALVISI, *Relatore di minoranza sul disegno di legge n. 3779-A*. Signor Presidente, forse vi è stato un equivoco sull'assegnazione dei tempi, anche nei confronti dell'onorevole Baretta. Noi infatti avevamo pensato di dividerci il lavoro: lui sarebbe intervenuto questa mattina, esponendo la sua relazione, e io mi sarei riservato di utilizzare il tempo nella replica.

PRESIDENTE. Onorevole Calvisi, mi scusi, ma occorre chiarire la questione anche con riferimento ai precedenti.

I provvedimenti sono due, due sono i relatori di maggioranza e poi ci sono i relatori di minoranza. Vengono assegnati tempi specifici per quanto riguarda, il provvedimento sul bilancio e il provvedimento sulla legge di stabilità. Lei, giustamente, mi ha fatto presente che voleva riservarsi di utilizzare la maggior parte del suo tempo in sede di replica; può ovviamente farlo, nel senso che ora può fare un'introduzione e, consegnare agli atti l'intera relazione, per poi utilizzare - glielo confermo, è un fatto che è già avvenuto - tutto il tempo che avrà a disposizione nella replica. La Presidenza è sempre democratica.

GIULIO CALVISI, *Relatore di minoranza sul disegno di legge n. 3779-A*. Signor Presidente, allora preannuncio che chiederò la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale della mia relazione e mi riservo di intervenire in sede replica.

Tuttavia, voglio dire che in questo disegno di legge di bilancio si risente degli effetti del decreto-legge n. 112 del 2008 e del decreto-legge n. 78 del 2010, e abbiamo, quindi, una organizzazione del bilancio basata su argomenti che, a suo tempo, in sede di discussione dei suddetti provvedimenti, avevamo già trattato. Vi è, infatti, secondo noi, una sovrastima delle entrate - in particolare delle entrate riferite all'IVA - e, non dico una sottostima delle spese, ma una dubbia efficacia delle politiche di contenimento della spesa.

Per quanto riguarda le entrate, voi prevedete, rispetto al dato assestato del 2010, un incremento dell'IVA per oltre 10 miliardi di euro nel 2011, e per le entrate finali oltre 3 miliardi e mezzo di euro rispetto al dato assestato del 2010. Questa previsione - lo voglio dire al relatore di maggioranza - può giustificarsi in presenza di due fattori: da una parte, un significativo incremento dei consumi e, dell'altra, un significativo incremento degli strumenti di lotta all'evasione fiscale.

Una significativa ripresa dei consumi non trova però riscontro nella situazione economica e sociale del Paese, stante la perdurante crisi economica che colpisce imprese e famiglie e stante l'assenza, da parte di questo Governo, di qualsiasi provvedimento di aiuto per le imprese e le famiglie. I consumi ad oggi non aumentano, ma tengono solamente.

Per quanto riguarda l'evasione fiscale, nel decreto-legge n. 78 del 2010 avete recuperato alcune misure di contrasto all'evasione fiscale che avevate abolito con il decreto-legge n. 112 del 2008, ma oggi non si può affermare che siamo in presenza di una politica di recupero dell'evasione fiscale efficace e innovativa tale da presupporre una significativa aggressione, a livello storico, dell'evasione fiscale nel nostro Paese. I dati che ha fornito lo stesso Ministero dell'economia, per i primi dieci mesi del 2010, sono emblematici. È vero, vi è una piccola ripresa dell'IVA, ma è una ripresa dovuta, soprattutto, alle importazioni, mentre quella relativa agli scambi interni è in sensibile diminuzione.

Sul versante delle spese, l'analisi da fare è molto semplice, guardando il disegno di legge di bilancio.

Voi scaricate tutta la riduzione delle spese sugli enti locali: circa 7 miliardi di riduzione per la missione trasferimenti contabili all'autonomia territoriale, altri 4 miliardi di riduzione per le spese in conto capitale. Che cosa dire? Ve lo abbiamo già detto a luglio: si tratta di tagli insostenibili per le nostre autonomie locali, per le province, per i comuni e per le regioni. Queste ultime vengono colpite in modo particolare proprio nel 2011, mentre, come sappiamo, nel 2012 effetti molto pesanti ricadranno sui comuni.

Viene poi previsto un taglio lineare agli stati di previsione dei singoli Ministeri. Nella nostra relazione mettiamo in evidenza come questi tagli abbiano pesanti conseguenze per quanto riguarda le politiche per la difesa, le politiche per la sicurezza, le politiche per la giustizia, le politiche per le infrastrutture e la logistica, le politiche per la casa e l'assetto urbanistico, le politiche per la scuola e per l'università.

In particolare per l'università, avete cercato di «rattoppare» con un maxiemendamento che ripristina solo in parte le risorse che erano state tagliate per il fondo ordinario dell'università, ma sicuramente oggi non siamo in presenza di una politica di investimenti per l'università. Abbiamo solamente evitato un taglio, ossia una riduzione di spesa, che sarebbe stata vergognosa e che avrebbe messo definitivamente al tappeto il sistema universitario italiano.

Per quanto riguarda le politiche sociali avete tagliato anche lì, riducendo tutte le voci delle politiche sociali: dal fondo sociale (che inizialmente era stato tagliato di oltre 300 milioni di euro), al fondo per le famiglie, al fondo per gli anziani non autosufficienti, al fondo per l'integrazione degli immigrati. Nel maxiemendamento cercate di recuperare e mettete qualche soldo in più per il fondo sociale, ma sicuramente il vero dato riferito alle politiche sociali risulta in generale da questa politica economica e di bilancio.

Signor Presidente, tengo fede all'impegno preso prima concludendo il mio intervento.

Chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale del mio intervento, perché con le tabelle si riesce a vedere meglio che cosa è stato

tagliato e quali sono le riduzioni di spesa più importanti, e mi riservo di intervenire ancora per tre o quattro minuti in replica alla fine della discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Calvisi, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.

Prendo atto che l'onorevole Borghesi, relatore di minoranza sul disegno di legge di bilancio, si riserva di intervenire in sede di replica.

Prendo atto che il rappresentante del Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

È iscritto a parlare l'onorevole Misiti. Ne ha facoltà.

AURELIO SALVATORE MISITI. Signor Presidente, sulla politica di bilancio concordiamo con quanto raccomandato dal Presidente della Repubblica di limitare al massimo i tagli lineari. Non ho tempo disponibile per poter approfondire i singoli aspetti, tuttavia mi riservo in sede di dichiarazione di voto di dire qualcosa in più.

Molti colleghi, signor Presidente, spesso quando si parla di fondo per le aree sottoutilizzate reagiscono con un senso di fastidio che ho sentito più volte in quest'Aula. Qualcuno ha anche teorizzato che la ripartizione 15-85 sarebbe ingiusta e vorrebbe cambiarla, dimenticando che questo fondo ha consentito all'Italia di affrontare la crisi senza particolari traumi finanziari almeno finora. Voglio a tal fine sottolineare il grande senso di solidarietà dimostrato dal Mezzogiorno d'Italia nei confronti del resto del Paese. Ciò ha consentito di pagare anche i cassaintegrati, che sono concentrati soprattutto al nord, sostenendo l'economia per cercare di resistere alla crisi. Ricordo, il fondo per le aree sottoutilizzate ha solo finalità di riequilibrio economico e sociale tra i territori e non quelle assegnate dal Ministro dell'economia.

Emergenze e misure anticrisi hanno distratto finora 26 miliardi di euro che - a mio avviso - vanno tutti restituiti al Fondo, a cui si volevano aggiungere altri 8 miliardi di euro, come era previsto nella legge di stabilità. Il nostro emendamento, insieme a quello dell'UdC, approvato contro il parere del Governo in Commissione bilancio, ha evitato l'uso distorto di questi ultimi, tanto che il Ministro Tremonti è stato costretto a fondere la legge di stabilità con il contenuto del decreto-legge per lo sviluppo, annunciato per la fine del mese di novembre. La decisione è apparsa un segnale positivo soprattutto perché ha consentito di trattare insieme due temi inscindibili: stabilità della finanza pubblica e sviluppo economico.

La delusione però si è evidenziata nell'esaminare il testo nei suoi contenuti, che è risultato povero di proposte, se si esclude il «Fondo strappato dall'opposizione», ma anche da MpA, FLI e UdC, sull'università e la ricerca, che di fatto è il risultato degli emendamenti previsti da questi gruppi. Il resto era, in questo testo, ordinarietà.

Tuttavia, nel dibattito in Commissione bilancio, MpA, FLI e altri hanno raggiunto qualche buon risultato, come la ripartizione dei 1.500 milioni di euro per l'edilizia sanitaria, di cui l'85 per cento per il Mezzogiorno, e vi è stato un chiarimento anche per gli investimenti sui trasporti e soprattutto la promessa di recuperare, forse in Aula (speriamo in Aula), così come ha promesso il Viceministro Vegas, l'emendamento nostro e di altri gruppi anche di opposizione, come il Partito Democratico, sull'«Ecobonus» del 55 per cento a sostegno della ristrutturazione edilizia.

Altri risultati ottenuti riguardano i 100 milioni di euro per l'editoria e i 45 milioni di euro per le TV locali, che mi sembrano fatti positivi.

Tutto questo, unito al nostro grande senso di responsabilità, all'impegno del Governo di non porre la fiducia sulla manovra e sulla legge di stabilità, ci ha convinto in merito alla necessità di approvare la legge di stabilità nonostante le carenze relative alla politica dello sviluppo. È arrivato però il momento di varare un grande piano per il Mezzogiorno, comunque vada la crisi di Governo, concentrando i fondi rimasti e quelli da recuperare nella ripresa economica e su due o tre grandi opere strategiche come basi necessarie per la ripresa.

Per lo sviluppo duraturo, tuttavia, sono sempre più convinto che ciò non basti. Occorre superare la concezione ormai diffusa che si può andare avanti con il modello di sviluppo senza ricerca. Non c'è

nulla di più falso se si esaminano i pochi dati. La spesa nel sud per la ricerca scientifica e lo sviluppo tecnologico nel 2007, ad esempio - dato pre-crisi globale dunque -, è stata pari allo 0,87 per cento del PIL, quella del centro nord pari all'1,28 per cento. Entrambe, però, sono lontane sia dalla media europea (1,8 per cento), sia soprattutto da quella delle nazioni che hanno economia industriale con forte vocazione all'*export* (come la Germania che investe il 2,6 per cento del PIL in ricerca e sviluppo), sia dall'obiettivo di Barcellona che ritiene indispensabili investimenti minimi del 3 per cento in ricerca e sviluppo se si vuole entrare nell'economia della conoscenza.

Diventa pertanto indispensabile innescare meccanismi veri, premialità per imprese, amministrazioni e lavoratori, e quindi per soggetti che dimostrano di credere in politiche vere di sviluppo duraturo e strutturale. Ad essi, e non genericamente a tutti, vanno garantite e aumentate le risorse finanziarie per renderle adeguate a sostenere politiche infrastrutturali certe e realizzabili, politiche della formazione vicine agli standard europei, qualità e stabilità del lavoro non assistito.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Binetti. Ne ha facoltà.

PAOLA BINETTI. Signor Presidente, signor Viceministro, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, vorrei concentrare i pochi minuti di questo mio intervento per cogliere due tipi di contraddizione che mi stanno particolarmente a cuore. La prima riguarda le politiche sociali e ha come oggetto concretamente quel vasto mondo costituito dagli anziani, dai pazienti affetti da disabilità di vario tipo che chiaramente si accentua con il trascorrere degli anni. L'altro obiettivo, sul quale vorrei concentrare brevemente l'attenzione, è la famiglia, per cogliere le contraddizioni che ci sono tra gli ultimi eventi della Conferenza nazionale sulla famiglia a Milano e le implicazioni concrete, pratiche e operative che troviamo in questo disegno di legge di stabilità.

Per fare queste due osservazioni voglio affidarmi ad una lettura se volete magari abbastanza arida, ma molto concreta ed incisiva, dei numeri. Mi stupisce, per esempio, che per quanto riguarda il Fondo nazionale delle politiche sociali tra il 2008 e il 2010 si sia passati da un miliardo 582 milioni di euro a 913 milioni di euro. Mi stupisce cioè il fatto che, in un momento in cui noi socialmente siamo consapevoli di tre elementi (incremento delle nuove povertà, l'aumento dell'anzianità, l'aumento delle disabilità), purtroppo la linea di tendenza - che quindi non può essere ascritta soltanto a questo momento storico, a questa situazione e a questa circostanza - diventa, in realtà, sottrarre fondi proprio alle classi che hanno meno voce in capitolo e che forse sono meno capaci di organizzare quella protesta mediatica che riesce ad accendere i riflettori su di loro.

Mi interessa anche sottolineare un altro aspetto che risulta quasi più sorprendente. Penso alle politiche di sostegno alla famiglia che nel 2008 avevano a disposizione 276 milioni, 186 milioni nel 2009 e avranno a disposizione 52 milioni di euro nel 2011. Questa è la logica che caratterizza scelte concrete ed operative. Tra l'altro mi risulta che molti degli emendamenti presentati dal mio gruppo in V Commissione (Bilancio) sono stati tutti bocciati in automatico. Ne ripresenteremo alcuni in Assemblea, c'è però questa sorta di chiusura mentale.

Mi chiedo allora dove sia la traccia concreta e operativa di quegli impegni che a Milano hanno fatto gridare ad una sorta di miracolo perché la famiglia occupa finalmente il centro dell'attenzione quando in questo disegno di legge non c'è nessuna traccia di equità fiscale. Non voglio parlare del «quoziente familiare» perché siamo riusciti a farlo tramontare prima ancora di prenderlo in considerazione per applicarlo. Penso, per esempio, al «fattore famiglia», che stabilisce quella cifra reale al di sotto della quale non si può tassare una famiglia perché significherebbe tassare il suo minimo di sopravvivenza e ciò che le permetterebbe davvero di vivere.

Non c'è traccia di politiche abitative. Come si fa con 56 milioni a pensare di poter dare risposta a quello che in qualche modo il Governo ha assunto come obiettivo? Non c'è traccia di sostegno al lavoro di cura. Non c'è traccia di quei *voucher* familiari, che pure rappresentano o potrebbero rappresentare una soluzione interessante e intelligente per permettere alle famiglie di riappropriarsi della loro responsabilità nella scelta degli strumenti e dei mezzi con cui fare fronte all'infinita complessità dei bisogni, che vanno dagli asili nido alla necessità di garantire una assistenza

domiciliare ai propri familiari.

Non c'è traccia di sostegno alla maternità nelle sue molteplici forme. Peraltro, per inciso, mi ha colpito, ma questo per una sorta di storia personale, come tutti i fondi precedentemente destinati alla procreazione medicalmente assistita siano stati totalmente ridotti. È come se questo potesse offrire strumenti ad una opposizione ostinata nei confronti di questa legge per dire «mandiamoli all'estero, perché noi qui in Italia non ci preoccupiamo nemmeno di garantire quello che a norma di legge abbiamo promesso».

Non c'è traccia di sostegno alle famiglie immigrate, tanto meno per quello che è stato considerato un grande obiettivo per chi vuole vedere la famiglia al centro dell'attenzione, ovvero i ricongiungimenti. Abbiamo sentito gli appelli anche drammatici di uomini e donne che lavorano in Italia al servizio delle nostre famiglie che hanno abbandonato i loro figli che sono nel Paese di origine e hanno chiesto semplicemente di favorire una politica di ricongiungimento. Non c'è traccia di quelle risorse che potrebbero essere destinate ad un'agenzia per la famiglia.

Peraltro, abbiamo recentemente presentato un disegno di legge per l'istituzione di un garante della famiglia, che finalmente riesca a sdoganare questo problema dalle secche delle parole e trasferirlo, invece, alla ricchezza e alla concretezza dei fatti. Non c'è traccia di nulla perché è stato praticamente azzerato il Fondo nazionale per le politiche per la famiglia.

Mi chiedo in questo momento grave per il Paese - perché non c'è dubbio che è un momento grave, in cui paradossalmente con alterne vicende e aspettative si sta andando probabilmente verso nuove elezioni, con tutto l'impegno economico straordinario che ad esse è legato - che cosa diremo ai non autosufficienti, visto che in Italia ci sono 4,1 milioni di disabili per un valore complessivo del 7 per cento dei cittadini? Che cosa gli diremo? Cosa diremo alla Fand e alla Fish, che sono le due mega associazioni che si prendono cura degli interessi di queste persone, anche sotto il profilo legislativo e degli stanziamenti economici? Che cosa diremo? Come sta reagendo il nostro Paese a questi bisogni? Sta ancora reagendo facendo un discorso di una politica che parla a se stessa o di una politica che guarda realmente ai problemi? Poi volevo citarLe un'altro dato, signor Presidente, che, se è vero costituisce una di quelle ennesime sfide assolutamente mortificanti.

PRESIDENTE. Onorevole Binetti, la prego di concludere.

PAOLA BINETTI. Signor Presidente, le chiedo un secondo soltanto. Qui in Aula, pochi mesi fa, abbiamo bocciato un emendamento condannando praticamente, fedeli alla forza dell'opinione pubblica, il restringimento degli aiuti destinati ai disabili e, in qualche modo, l'innalzamento della quota di disabilità per poter accedere a tali aiuti. Lo abbiamo condannato e abbiamo ricevuto un grazie. Lo abbiamo condannato e credo che fossimo sostanzialmente tutti d'accordo. Anche coloro che in quel momento non hanno votato a favore di questo emendamento, recepivano perfettamente questa istanza.

Però, signor Presidente, sa cosa è accaduto? Questo emendamento si è spostato dal piano politico al piano amministrativo. In questo momento è l'INPS che, attraverso le sue visite, rende totalmente inaccessibile, per esempio, la possibilità di poter disporre dell'indennità di accompagnamento. La rende inaccessibile in vari modi: attraverso l'ostruzionismo burocratico e una severità incipiente nei confronti di queste persone. Chiedo solo questo: ci rendiamo conto che stiamo consegnando il Paese non solo ad una grande povertà, ma veramente ad una sorta di disprezzo collettivo nei confronti della vita politica, perché la politica non risponde ai bisogni dei cittadini? Mi auguro che si possa davvero, in sede di emendamenti, intervenire a favore dei cittadini e soprattutto dei più fragili.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Barbareschi. Ne ha facoltà.

LUCA GIORGIO BARBARESCHI. Signor Presidente, ho chiesto di intervenire perché, avendo letto attentamente il nuovo Patto di stabilità, ho trovato grandi lacune e, sentendomi responsabile di una nuova coalizione, come Futuro e Libertà, di un nuovo partito *in fieri*, anche se non nato

ufficialmente, che ha preso posizioni polemiche sull'attuale operato del Governo, penso sia giusto chiarire alcune obiezioni.

Innanzitutto, trovo che ci sia una grande miopia sul futuro del nostro Paese. Un Paese in cui viene tolta la speranza ai più giovani di poter realmente cambiare qualcosa, di vedere che il sistema meritocratico può dare dinamica al Paese, è un Paese che è destinato a finire. È un Paese che può vivere solo di ricordi e, quando si vive di ricordi e non di speranza per qualcosa su cui si possa investire per il proprio futuro, si vive in un Paese che va verso un'epifania ideale, ma anche economica.

Ho preso alcuni appunti di critiche alla finanziaria, uno fra tutti riguarda gli accertamenti fiscali. Vedo che c'è una grandissima stretta sulle sanzioni. Il problema è che si aumentano le sanzioni a chi già paga le tasse. È sempre un atteggiamento di politica vecchia, che continua a tartassare i contribuenti, non essendo in grado e capace di far pagare le tasse a chi invece non le paga.

Il vero problema italiano è che c'è una grandissima maggioranza di gente che non paga le tasse e stranamente la scelta di trovare una strategia per far pagare le tasse agli italiani sembra sempre qualcosa che passa in secondo piano. Per me è inspiegabile, anche perché secondo i calcoli che ho visto sarebbe un gettito straordinario, che oltretutto motiverebbe chi ha pagato le tasse fino ad oggi a continuare a volerlo fare.

Invece, sento per la prima volta in questo Paese da persone perbene, come commercianti e industriali, il profondo disamore verso lo Stato, poiché chi ha pagato le tasse tutta la vita, si trova adesso con la nuova legge addirittura ad essere tartassato ancora una volta, mentre c'è qualcuno accanto che non lo fa. È una cosa di cui non capisco la ragione.

Manca un meccanismo virtuoso di *tax credit* e *tax shelter*. Va benissimo cambiare un modello industriale: si può scegliere un modello di antico stampo socialista o andare verso gli Stati Uniti d'America, ma diamo una strategia. Se non vi è defiscalizzazione o dinamica, abbiamo continuamente degli appesantimenti del sistema industriale, senza avere la dinamica che altri Paesi hanno.

Questo ha una ricaduta, ovviamente, pesantissima su tutta la filiera virtuosa di qualsiasi settore, che si parli della ricerca, del mondo delle telecomunicazioni o del mondo dell'auto: è lo stesso problema per tutto l'arco industriale italiano. Manca un capitolo e uno stanziamento *ad hoc* sui beni culturali. Parliamo di Pompei: leggevo l'articolo di Carandini, un grande archeologo, su quella che potrebbe essere una soluzione. Non è possibile che viviamo continuamente in emergenza, che non consideriamo, oramai da non so più quanti anni, i beni culturali come una possibile fonte economica per il Paese e che continuiamo a dare la gestione dei beni culturali in mano a persone che non hanno la competenza per trasformarli in qualcosa di economico.

Non capisco perché, invece, negli Stati Uniti o a Londra si riescano a guadagnare soldi con mostre molto semplici: recentemente, a Londra, la Tate Gallery ha fatto una mostra su Adriano, che è andata in attivo dopo un certo numero di mesi. Si fanno dei calcoli sugli *economics*, si fa l'EBITDA, come si fa in una qualsiasi azienda, e anche i beni culturali rendono del denaro.

Non vedo alcuna strategia su questo, non vi è un'idea di chi possa gestire questo straordinario «portafoglio» che abbiamo in tasca, che potrebbe rendere denaro. Non vedo poi alcun sostegno o provvedimento per la famiglia. Senza fare della retorica sulla centralità della famiglia, vedo che in campagna elettorale tutti pensiamo che la famiglia abbia ancora una centralità e un'importanza nell'organizzazione politica, sociale ed economica italiana, ma non vedo alcun aiuto per la famiglia. Chi oggi è genitore, padre o madre di uno, due o tre figli, vive una situazione di difficoltà estrema per quanto riguarda l'educazione, gli asili; vi sono un numero infinito di problemi in cui la famiglia viene lasciata da parte. Non capisco quale sia la missione di questo Governo, che dovrebbe tenere conto di queste cose.

Si stanziavano oltre 240 milioni di euro per le scuole paritarie: ciò costituisce una contraddizione rispetto alla decurtazione dei fondi e il totale annichilimento della scuola pubblica. Questo denota, secondo me, la mancanza di una strategia globale che ridia all'intero universo scolastico una dignità. Per la formazione, guardiamo i Paesi vicini a noi: Israele ha otto milioni di abitanti, come l'Emilia

Romagna; ha una concentrazione di brevetti che vendono in tutto il mondo. La Corea del Sud, in questo momento, ha 4 mila brevetti nuovi. Questo vuole dire che vi è investimento sulla ricerca, sulla formazione e sulla qualità delle università, che non possono essere solo private.

Abbiamo visto, negli Stati Uniti, a cosa ha portato un eccesso di orientamento verso l'istruzione privata: a una totale polverizzazione della scuola pubblica e a una scuola privata dove ormai vanno solo i ricchi, peraltro con dei parametri nuovi legati anche allo sport.

Infatti, le università, siccome sono legate al *business* della messa in onda dei diritti sportivi, privilegiano persone che abbiano una fisicità adatta al baseball o al rugby, perché fanno entrare maggiori introiti nella scuola privata. Non è certo questa la nostra straordinaria tradizione europea, mitteleuropea e illuminista, che ha fatto sì che questo Paese, fino a qualche tempo fa, avesse una centralità non solo economica, ma anche culturale. Il Fondo sociale per l'occupazione e la formazione (articolo 1, commi 35-40) viene incrementato di un miliardo; questo perché una parte delle risorse - diciamo - va data alle regioni per il trasporto pubblico locale. Chiedo: è questa la politica della formazione?

Usiamo i capitoli di bilancio per assestare i costi degli autobus, mentre contemporaneamente, vengono ritardate le liberalizzazioni.

Inoltre, non ci sono fondi e regole per accelerare il pagamento da parte della pubblica amministrazione, che rappresenta una corda al collo per tutto il sistema delle piccole e medie imprese e su questo tema si potrebbe aprire un discorso infinito.

Non c'è nessun investimento nella cultura! Come sto ripetendo da due anni, tutto il mondo punta sui contenuti nelle telecomunicazioni e produce fatturato tenendo conto di quelle che sono le declinazioni dei contenuti stessi su tutte le piattaforme: telefonia, televisione, televisione generalista, Internet, *IP Television*, ed altre; noi, invece, stiamo uccidendo il dipartimento industriale italiano che ha fornito contenuti.

Qualcuno, addirittura anche all'interno del mio gruppo di Futuro e libertà, ha addirittura proposto di privatizzare la RAI, dicendo quella che, secondo me, è una cosa sbagliata, perché non solo non esistono i fondi in Italia per privatizzare la RAI, ma, semmai ne arrivassero, sarebbero stranieri e, così come accaduto in Portogallo (dove un gruppo internazionale, *Way-Way*, ha rilevato il debito pubblico portoghese), ci troveremmo ad avere un gruppo straniero che rileva l'unico gruppo editoriale italiano, di cui l'Italia ha bisogno come il pane per mantenere una coesione culturale. Paradossalmente, siamo ancora agli anni Sessanta, come vediamo, d'altronde, dalla fruizione dei prodotti, siamo rimasti al film «*Pane, amore e fantasia*», ritroviamo ancora gli stessi protagonisti degli anni Sessanta ai *festival* popolari della televisione italiana; è lunga la strada per alfabetizzare il Paese e far sì che dalla Sicilia alla Val d'Aosta vi sia una coesione culturale e quello stimolo che permette ad un ragazzo giovane di vedere in sé, nei prodotti di *infotainment*, di *edutainment*, nelle *news*, qualcosa che lo incoraggi ad essere partecipe di uno Stato degno di questo nome, dal punto di vista economico, sociale, culturale e anche del senso civico del cittadino.

Ovviamente, non essendo presente nessuno di questi investimenti, perdiamo il cinema, il teatro, l'opera lirica, e tutti quelli che erano i nostri *asset* storici, mentre in tutto il mondo farebbero a gara per poterli gestire. Allora, mi chiedo, ma se non siamo in grado di gestire i nostri siti culturali, diamoli direttamente in appalto a delle multinazionali straniere; sono sicuro che dei coreani gestirebbero Pompei con molto più rispetto di come l'abbiamo gestita noi, se non altro perché, venendo da fuori, sarebbero così sconvolti dalla bellezza di quel luogo e dalla sua importanza, da rispettarlo e trasformarlo in una struttura proficua, in grado di dare dei frutti sia a livello culturale che, dal punto di vista degli utili, economico.

Non essendo presenti questi investimenti, stiamo uccidendo un indotto di 250 mila persone che, vorrei ricordare al presidente Berlusconi, danno al Paese 450 milioni di IVA all'anno. Non capisco perché se la Alitalia licenzia 5 mila persone abbiamo le «lenzuolate» di articoli su ogni quotidiano italiano, se, invece, si uccide un dipartimento industriale che in questi anni ha virtuosamente - malgrado lei Silvio Berlusconi abbia monopolizzato con la sua azienda tutto il sistema televisivo italiano - contribuito a creare prodotti e contenuti che hanno dato un vantaggio culturale l'Italia, non

se ne parla. Vogliamo ammazzare questo settore? Con queste regole e con queste leggi avremo 100 mila persone a casa l'anno prossimo, il che vuol dire 250 mila persone, con le relative famiglie, che non avranno da lavorare, con un problema enorme perché la delocalizzazione è oggi ammessa per l'Europa, per cui, paradossalmente, un produttore italiano di contenitori, oggi potrebbe scegliere una *troupe* tedesca, spagnola o greca e delocalizzare il proprio prodotto senza creare dei problemi o contravvenendo a nessuna legge, perché questa è l'Europa di cui parliamo tanto; siamo nell'Europa, ma non rispettiamo quelle che sono le regole europee e non siamo in grado neanche di usufruire dei vantaggi che queste ci potrebbero dare per rendere virtuoso il meccanismo della crescita. Questo naturalmente vale per il teatro e per tutti i settori culturali. Mi chiedo cosa stiamo aspettando, e non vedo, anche nel provvedimento in esame, nessuna lungimiranza. Le battute «io di cultura non vivo» o «io con la cultura non mangio» sono battute di cattivo gusto. Vorrei ricordare che da Varsavia al duomo di Milano, città natale anche del nostro ministro Tremonti, quando sono state bombardate la prima cosa che Milano ha fatto è stata ricostruire la Scala, con grandi problemi demagogici per il Paese perché si diceva...

PRESIDENTE. La invito a concludere.

LUCA GIORGIO BARBARESCHI. ... «meglio dare dei panini che costruire un teatro».

Ma forse qualcuno aveva capito che la centralità della cultura in un Paese, e la sua dignità, sono più importanti di qualche lampione in periferia.

Concludo subito. Non vi sono i fondi per l'ambiente. È inutile scrivere sui giornali: non pioveva così da cinquant'anni. Piove così da duemila anni, piove sempre nella stessa maniera: vi sono varianti più o meno identiche. Il problema è che l'incuria della gestione del territorio è tragica, e non vi è un progetto ambientale.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Sereni. Ne ha facoltà.

MARINA SERENI. Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, la discussione di oggi sulla legge di stabilità ha un sapore particolarmente amaro. Fuori di qui, nel Paese reale, così diverso da quello descritto e frequentato dal Presidente del Consiglio, migliaia di aziende stanno combattendo per risalire la china ed affrontare nuovamente il mercato globale. Centinaia di migliaia di lavoratori vivono l'angoscia della cassa integrazione e della disoccupazione: tra i giovani italiani uno su quattro non ha un lavoro, e molti di loro non sanno neppure dove cercarlo. Fuori di qui, sul territorio una volta tanto caro ai colleghi della Lega, centinaia e centinaia di sindaci ed amministratori locali non sanno come far quadrare i bilanci dei loro enti e sono costretti a chiedere ai loro cittadini di pagare nuove tasse e tariffe più alte, oppure di rinunciare a servizi fondamentali, come i trasporti locali, l'assistenza ai disabili, agli anziani non autosufficienti, ai progetti per l'integrazione dei bambini immigrati, agli asili nido, ai centri per gli adolescenti. Fuori di qui, nei centri urbani e nelle periferie, centinaia di insegnanti cercano di mandare avanti come possono la scuola italiana, senza risorse, senza incentivi, chiedendo spesso alle famiglie di sobbarcarsi i costi per le fotocopie o per la carta igienica. Fuori di qui, nelle università, migliaia di ricercatori, di docenti, di studenti temono che dopo i tagli forsenati ai bilanci degli atenei italiani divenga legge la cosiddetta riforma Gelmini, con la quale, anziché premiare il merito e la qualità, si penalizzano i giovani più meritevoli e le università dei territori più difficili. Fuori di qui, le forze dell'ordine sono lasciate da sole, senza mezzi e risorse, a contrastare piccoli e grandi fenomeni di illegalità, a fare i conti con i conflitti e le paure che l'immigrazione irregolare produce nelle nostre comunità.

Fuori di qui, al nord come al sud, un territorio fragile, mai messo in sicurezza, un ambiente ricco di beni naturali e culturali senza pari al mondo è ferito dall'incuria, dalle speculazioni, dalle inadempienze di chi avrebbe il dovere di tutelarlo e valorizzarlo. Le alluvioni che hanno colpito in queste settimane il Veneto, la Toscana, la Liguria, la Campania, la Calabria ci chiedono non

soltanto di destinare risorse adeguate - che non sono previste nella legge in esame - per aiutare le popolazioni colpite, ma anche di programmare per il futuro interventi in grado di prevenire altri disastri e altre emergenze; per non parlare della vergogna del crollo a Pompei.

Fuori di qui, cricche, furbetti, evasori di ogni taglia continuano a muoversi senza timori e imbarazzi, convinti che ormai in questo Paese la legalità, il rispetto delle regole, il senso civico, il fare ciascuno il proprio dovere in nome di un interesse generale e del bene comune siano valori ed obiettivi da anime belle.

Ecco, cari colleghi, la distanza tra il provvedimento che stiamo esaminando e le domande che il Paese rivolge alla politica e alle istituzioni è enorme, e noi del Partito Democratico sentiamo dall'opposizione che sia stato superato ogni limite, che sia davvero ora di voltare pagina. È clamoroso ed emblematico che non si sia riusciti fin qui a trovare neppure le risorse per dare continuità ad una misura come quella delle detrazioni IRPEF del 55 per cento per le ristrutturazioni edilizie finalizzate al risparmio dell'efficienza energetica: una misura che ha prodotto dal 2006 ad oggi ben 11 miliardi di investimenti, 50 mila posti di lavoro, un serio contrasto all'evasione fiscale ed un contributo concreto alla riduzione delle emissioni di anidride carbonica. Caro Viceministro Vegas, in Commissione vi siete impegnati ad un'ulteriore verifica su questo punto, e noi, anche se non condividiamo nulla di ciò che state facendo, speriamo davvero che non si sia trattato di una semplice promessa da marinaio.

E, ancora, come si fa a tenere una conferenza sulla famiglia - lo ricordava poco fa la collega Binetti - senza indicare una misura concreta da attivare subito per aiutare le famiglie con più figli o con persone non autosufficienti? Avete bocciato, senza nemmeno rifletterci, la nostra proposta di aumentare le detrazioni per le famiglie con figli, come se il tema non fosse all'ordine del giorno. La legge di stabilità, di cui stiamo parlando, non è altro, se non lo specchio del fallimento di questo Governo e di questa maggioranza. A luglio il Governo si presentò in Parlamento con una manovra di soli tagli. Allora, ponemmo cinque domande, che restano senza alcuna risposta e che oggi sono ancora drammaticamente attuali e che qui vi ricordo. Vogliamo chiedere qualcosa ai ceti più abbienti? Cosa proponiamo ai lavoratori dipendenti e ai ceti medi in cambio dei sacrifici? Vogliamo chiedere qualcosa ai capitali scudati, ovvero a coloro che, avendo portato illegalmente i capitali all'estero, li hanno potuti far rientrare, pagando un'elemosina? Si può riequilibrare una manovra che colpisce il sud più del nord? Si possono riequilibrare i tagli della spesa pubblica tra spesa locale e spesa dei ministeri, la spesa centrale?

In una situazione così difficile e drammatica di crisi economica e sociale, se è vero, come è vero, che i conti pubblici italiani non consentono di allargare in maniera indistinta i cordoni della borsa, non sarebbe stato necessario chiedere a tutti gli italiani sacrifici proporzionati alle loro capacità e possibilità? Non sarebbe stato necessario - tanto più se si vuole davvero realizzare una riforma federalista - concordare con regioni ed enti locali gli obiettivi di contenimento della spesa pubblica e selezionare insieme dove e come risparmiare?

Insomma, con questa legge di stabilità torna la miopia, la mancanza di strategia, che è stata la cifra di questo Governo dall'inizio della legislatura. Qui stanno le ragioni di fondo della crisi politica che si è prodotta nel centrodestra, non già nelle inimicizie personali! Berlusconi ha fallito la prova del Governo, resa più complessa dalla crisi economica, nella quale l'Italia avrebbe dovuto affrontare, con serietà e con ambizione, nodi anche antichi e punti di debolezza: la bassa crescita, l'alto debito pubblico, l'arretratezza infrastrutturale, l'inefficienza del sistema pubblico, la bassa produttività. Il Governo non ha voluto né saputo creare le condizioni per un nuovo patto sociale tra imprese e lavoratori per un nuovo patto istituzionale tra Stato centrale, regioni ed enti locali, per un confronto civile e costruttivo tra maggioranza e opposizione. La crisi ha fatto da detonatore per il vaso incrinato del berlusconismo.

Oggi il Partito Democratico presenterà ai sindacati e alle organizzazioni delle imprese le nostre proposte: riforma del fisco, riforma del mercato del lavoro e riforma del patto di stabilità per gli enti locali. Si tratta di proposte realistiche, gradualistiche, che abbiamo, più e più volte, tentato di mettere a confronto con la filosofia di Tremonti, fatta di tagli lineari e di pezze a colori per questa o per quella

emergenza. Ora sono finite anche le pezze e non ci sono più alibi.

Il Paese ha bisogno di un Governo responsabile, autorevole e credibile quando chiede sacrifici per risanare i conti pubblici, preoccupato di premiare i comportamenti virtuosi e di sanzionare chi viola le regole per interessi egoistici, di un Governo che costruisce unità e non divisione nel mondo del lavoro e dei produttori, di un Governo che sappia sfruttare le tante immense risorse, che l'Italia ha espresso nella sua storia e che sono ancora lì, in attesa di qualcuno che le sappia vedere (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Barbato. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BARBATO. Signor Presidente, signori deputati, signori del Governo, sto appena rientrando da Milano, dove ieri, con la collega Carlino, abbiamo seguito una vicenda che interessa il nostro Paese, ma che, probabilmente, non interessa tanto gli altri partiti.

Noi dell'Italia dei Valori amiamo far politica seguendo i territori, i cittadini, le cose concrete che interessano alla gente. Per questa ragione ieri, con la collega Carlino e con un consigliere della municipalità di Milano, sono stato al consolato egiziano di Milano. Mi riferisco alla vicenda degli immigrati, degli stranieri, che riguarda l'Italia dal punto di vista economico e sociale.

Ho seguito gli immigrati sulla gru a Brescia, alcuni dei quali erano egiziani, e quindi mi sono immediatamente attrezzato per emulare il nostro Presidente del Consiglio. Come lui ama fare il bene, ama aiutare le nipoti di Mubarak (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*), così, avendo saputo che lì si trovava anche un nipote di Mubarak, ieri mi sono precipitato a Milano per aiutare quell'egiziano che, insieme agli altri quattro, era sulla gru in una condizione davvero disumana, che dura da circa tre settimane, per affermare solamente dei diritti.

Nel cercare di creare innanzitutto un *focus* sulla vicenda immigrazione in Italia, prima ci siamo recati al consolato egiziano e poi da lì, insieme alla collega e al consigliere della municipalità dell'Italia dei Valori di Milano, ci stavamo dirigendo a piedi alla prefettura (perché ci hanno detto che bisognava intervenire anche in quella sede). Purtroppo, per strada, mentre eravamo quasi arrivati alla prefettura (eravamo sul marciapiede, sotto la pioggia), ci si è fiondata davanti una volante della polizia e poi è arrivata anche un'altra auto della polizia municipale di Milano; sono usciti due poliziotti dello Stato e, venuti verso di me, mi hanno chiesto i documenti, perché risultavo essere una persona segnalata, come l'altra collega parlamentare (eravamo segnalati!), e quindi dovevano fare degli accertamenti.

In modo civile, naturalmente gli abbiamo consegnato i documenti e alla fine ci hanno chiesto per quale ragione volevamo andare in prefettura. Insomma, ai parlamentari viene riservato un trattamento come fossimo dei delinquenti. Per la verità tutto questo ci preoccupa, ma non ci ferma, perché noi dell'Italia dei Valori non ci facciamo intimidire e soprattutto ci «carburiamo» ancora di più quando capiamo che ci occupiamo di problemi che interessano la pelle dei cittadini, quando capiamo che c'è un sistema in Italia con parti dello Stato inquinate, avvelenate e malate, perché questo ha determinato il «berlusconismo» in Italia. È questa la ragione per la quale non vogliamo permettere che in questo Paese, anche rispetto agli stranieri, si crei una discriminante sessuale: per le donne straniere che finiscono in questura a Milano per furti o marchette è consentito lasciare la camera di sicurezza della questura, mentre in questura la polizia sta addosso agli immigrati che vogliono lavorare, che vogliono pagare le tasse, che sono persone oneste, di cui abbiamo bisogno. Questo Governo invece smantella gli uffici per l'immigrazione, cominciando da quello di Milano, che ha perso trenta unità nel solo mese di settembre scorso e ne perderà altre sedici il dicembre prossimo venturo.

Non si possono evadere, quindi, le 44 mila pratiche di domande di sanatoria che sono arrivate alla prefettura di Milano da parte degli immigrati. Allora, che cosa succederà? Succederà che 5 mila pratiche non saranno state affatto vagliate. A Milano, in Lombardia, al nord, verrà meno questa forza di cui abbiamo bisogno, ossia degli immigrati che vogliono lavorare e pagare le tasse, aiutando, con il loro lavoro, la nostra economia. Ben sappiamo, infatti, che, in Italia, vi sono tanti

lavori, soprattutto quelli «più scadenti», che non vuole fare più nessuno, che fanno proprio questi immigrati. Aumentano, quindi, la produttività e aiutano l'economia del nostro Paese; dall'altro lato, aiutano, soprattutto, dal punto di vista sociale. Perché a Milano tutte le persone anziane o malate non possono avere colf e badanti? Perché vi è una politica ottusa e rigida del Governo Berlusconi-Maroni che sulla vicenda degli immigrati non dà delle risposte per aiutare il nostro Paese. Insomma, sono sempre posizioni sbagliate, ecco perché l'Italia dei Valori li incalza continuamente.

Torniamo sui temi più specifici dell'economia: perché l'economia non va in questo Paese? Perché vi è un Governo che non fa una politica per l'economia. La ragione principale risiede proprio nella prima regola che conoscono i mercati finanziari. Mentre i mercati finanziari ed economici vogliono innanzitutto certezza di regole, noi, invece, in questo Paese, abbiamo ancora l'Autorità per l'energia elettrica ed il gas, che ha attualmente in funzione due componenti su cinque; ad oggi, cioè, il nostro Governo Berlusconi e questa maggioranza, che non c'è, non sono capaci neanche di nominare le persone nell'Autorità per l'energia elettrica ed il gas.

Probabilmente, vi è un motivo retrostante, ossia che non si vogliono far funzionare le *authority*. È normale, infatti, che il Presidente Berlusconi preferisca andare a trattare con Putin o con Gheddafi, sul gas e sull'energia, senza avere, qui, in Italia, un organismo preposto al controllo dell'energia e del gas.

Lo stesso dicasi per la CONSOB: è mai possibile che ormai da tantissimo, troppo tempo, non vi sia ancora il presidente della CONSOB, che è l'Autorità che deve controllare il sistema bancario e l'economia del nostro Paese? Ben venga il Viceministro Vegas come presidente della CONSOB. Noi, come Italia dei Valori, diamo il benvenuto anche al Viceministro Vegas, perché non abbiamo nulla contro le persone, ma vogliamo che il Governo funzioni, faccia il suo lavoro e ci dia dei riferimenti precisi, perché il mercato economico ha bisogno di vari tasselli che servano soprattutto al controllo e alla trasparenza dei mercati economico-finanziari.

La stessa cosa vale per l'ISVAP, che è un altro istituto che si sta gradualmente portando a morire e riducendo sempre di più al lumicino, anche se ci sono dei fenomeni inquietanti, dove nessuno mette mano, come quello che sta avvenendo recentemente tra due grossi gruppi. Mi riferisco a Fondiaria Sai, il gruppo di Ligresti, che sta traballando, e Groupama Assicurazioni, la quale sta arrivando e cercando l'accesso nell'assetto azionario dell'altra senza controllo, con operazioni non chiare e non trasparenti.

Per non parlare del Ministro dello sviluppo economico, che è mancato per 155 giorni, benché questo Paese, come tutti gli altri, stesse in piena crisi economico-finanziaria.

Insomma, queste sono le ragioni principali per le quali non vi è la certezza delle regole in questo Paese e per le quali un imprenditore decide se investire i suoi capitali in un Paese o meno. Questa è la prima causa in base alla quale si sceglie un Paese dove investire. Conoscete la capacità di attrazione dell'Italia rispetto ai capitali e agli investimenti esteri? È solo del 6,7 per cento, contro la capacità di attrarre capitali esteri della Francia che è del 14 per cento e quella di intercettare capitali di investimenti esteri della Gran Bretagna che è del 32 per cento.

Addirittura nel Mezzogiorno d'Italia si intercetta solo lo 0,6 per cento. È abbastanza ovvio, perché non ci sono regole, non ci sono certezze. Non si investe, non si creano aziende, non si crea lavoro, non si crea occupazione, perché questo Governo sta creando questo tipo di impianto in Italia, un impianto dove non c'è legalità, non c'è certezza delle regole, non c'è trasparenza, non ci sono addirittura gli organismi preposti alla cura, all'attenzione e al controllo delle regole.

Noi come Italia dei Valori dobbiamo segnalare soprattutto in questa occasione - infatti stiamo parlando della manovra di stabilità del Governo - e non dobbiamo tralasciare un altro aspetto: in questo Paese il Governo Berlusconi, che ha rappresentato il 12 per cento della durata dei Governi repubblicani in Italia, ad oggi ha un solo riconoscimento, che gli possiamo sicuramente attribuire: Berlusconi è sicuramente il re della spesa pubblica, perché con il Governo Berlusconi, dal 1994 ad oggi, si è arrivati addirittura ad una crescita smisurata solo della spesa pubblica. Con il Governo Berlusconi si è accumulato - badate bene, signori deputati! - il 25 per cento dell'intero debito pubblico di questo Paese nei suoi ultimi sessantuno anni di vita repubblicana, cioè è stato il

maggiore artefice di spesa pubblica, quella spesa che oggi tutti dichiarano che non serve e non funziona soprattutto per una ragione: la spesa pubblica non è servita come negli anni Sessanta, nel dopoguerra, per alimentare infrastrutture e le opere pubbliche per la realizzazione delle quali l'Italia era leader in Europa, mentre oggi con l'attuale Governo Berlusconi abbiamo perso anche questa *leadership* di capacità di produzione di opere pubbliche e di infrastrutture.

Ma la cosa più grave è che oggi con il Governo Berlusconi in carica gli italiani sono diventati più poveri. Perché il debito pubblico che si riversa sulle spalle degli italiani è cresciuto a dismisura. Infatti, se nel 1994 con il primo Governo Berlusconi il debito *pro capite* ripartibile su ogni italiano era di 17.663 euro, oggi nel 2010 siamo a 29.733 euro *pro capite*, cioè ogni italiano, ogni bambino che è nato, senza aver mai acquistato un'auto o una casa, ha già trentamila euro di debiti sulle spalle. La cosa più vergognosa è che in questo periodo è cresciuta la pressione fiscale diretta, che è quella che va ad incidere in particolare sul lavoro dipendente e quindi sugli impiegati, sugli operai, sui pensionati ed è cresciuta nella misura del 33 per cento con il Governo Berlusconi a differenza della pressione fiscale indiretta che è cresciuta dello 0,2 per cento.

Insomma, i lavoratori che hanno un reddito fisso sono coloro che pagano questa crisi e invece noi dell'Italia dei Valori abbiamo detto nel Palazzo e nelle istituzioni dove, invece, bisogna mettere le mani e a chi bisogna far pagare questa crisi e lo abbiamo detto in modo molto chiaro a proposito dei concessionari dei giochi. In Italia forse ancora non è chiaro che la prima industria di questo Paese è diventata l'industria dei giochi. Hanno la maggiore raccolta. Il direttore dei Monopoli di Stato, in audizione nella Commissione finanze, la settimana scorsa ci ha detto che anche quest'anno c'è un *trend* positivo, con un incremento del 13 per cento.

Pertanto, nel 2010, arriveremo a raccogliere 60 miliardi di euro, contro i 54,4 raccolti nel 2009. L'industria dei giochi, quindi, ha un fatturato più alto della FIAT, di Finmeccanica e di Telecom; è diventata la prima industria italiana, un'industria che sta determinando uno sfacelo nelle famiglie degli italiani. Anche ieri, ho sentito dire da un senatore del Popolo della Libertà, il senatore Lauro, che il provvedimento che avete proposto per l'attuale disegno di legge di stabilità, che riguarda i giochi, è un atto criminogeno, che distrugge ulteriormente i bilanci, già magri, delle famiglie italiane. Infatti, gli italiani si stanno avviando verso la ludopatia.

Non so se conoscete questo fenomeno: in Italia, vi sono già centomila ludopatici, cioè centomila persone che, ormai, sono vittime, schiave e maniache dei giochi, e il loro numero è destinato a crescere sempre di più. Si sono triplicate, addirittura, le «quote rosa»: oggi, infatti, i giochi *on line* entrano nelle case delle persone e le casalinghe sono le prime vittime. Inoltre, i giovani fino a ventuno anni rappresentano il 25 per cento dei soggetti a rischio.

Dunque, state trasformando questo Paese in un Paese di giocatori, mentre diventa sempre meno capace di produrre ricchezza. In uno studio realizzato da un giornale spagnolo, *El Pais*, su 180 Paesi in cui è stata statisticata la capacità di crescita in ordine al PIL, sapete l'Italia a quale posto si trova? Al centosettantanovesimo posto. In altri termini, l'Italia non è più capace di produrre ricchezza, non è più capace di produrre PIL, non è più capace di crescere. Pertanto, con la politica del Governo Berlusconi, questo diventa sempre di più un Paese di giocatori e sempre meno un Paese di produttori di ricchezza, di economia e di impresa sana.

È questa la ragione per la quale anche la Corte dei conti sostiene che l'Italia è diventata un Paese sempre più corrotto: perché con il Governo Berlusconi è un Paese dove non vi sono regole. Ogni cittadino paga la corruzione con 800 euro *pro capite*. Questa è la quota che ogni italiano paga per la corruzione, che si sta ampliando e diffondendo sempre di più, in questo Paese, attraverso il «Berlusconismo».

Per questo motivo, di volta in volta - e non solo sulla corrente manovra di stabilità - abbiamo presentato in Commissione finanze un parere alternativo, così come abbiamo fatto con riferimento al programma nazionale di riforma: perché, oggi, dobbiamo uniformarci sempre di più alla politica che si gestisce a livello europeo. Dal prossimo anno, infatti, l'Europa ci darà indicazioni e correzioni. Il programma di politica nazionale di riforma è arrivato in Commissione l'11 novembre

scorso, mentre il termine scadeva il 12, cioè il giorno dopo, e il Governo doveva trasmetterlo alla Commissione europea.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

FRANCESCO BARBATO. Questa è la dimostrazione - mi avvio alle conclusioni - che questo Governo, anche dal punto di vista temporale, non arriva più ai problemi veri e agli interessi degli italiani. Le imprese sane vengono sempre di più escluse dal mercato, così come vengono sempre di più esclusi gli onesti: oggi, con il «Berlusconismo» vanno di moda le «cricche» e l'«inciccata», va di moda questo sistema. È la politica delle marchette, come abbiamo visto accadere sempre di più.

PRESIDENTE. Deve concludere.

FRANCESCO BARBATO. Per questo motivo, noi, come Italia dei Valori, continuiamo ad incalzare questa maggioranza e questo Governo, perché continuiamo ad essere un partito - concludo, signor Presidente - che è nel palazzo, ma che continua a guardare ad esso rimanendo sempre dalla parte della piazza e dei cittadini. Ecco perché sosteniamo che questo Governo Berlusconi deve andare a casa, questo Governo delle «marchette» e della «mala politica» (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BOCCIA. Signor Presidente, Viceministro Vegas, questo è il decimo provvedimento economico: abbiamo fatto cifra tonda dall'inizio di legislatura. È l'ultimo di questo Governo probabilmente, anzi quasi sicuramente, ed è tra i più importanti perché conferma in maniera inequivocabile la debolezza della politica economica dei nove precedenti provvedimenti economici. Dieci provvedimenti economici che hanno prodotto un risultato, io penso inconfutabile e che è sotto gli occhi di tutti: il debito pubblico, in valori assoluti, è aumentato di 200 miliardi di euro (7 miliardi di euro al mese circa da quando la legislatura è iniziata). E non è aumentato per la congiuntura sfavorevole, per la crisi finanziaria internazionale, per vicende che in qualche modo sono sulla testa del nostro Paese. È aumentato per l'incapacità del nostro Governo di fare politiche economiche in grado di andare incontro a quei contesti difficili, a quelle congiunture difficili, a quelle ciclicità che, in qualche modo, imponevano scelte molto forti.

Noi da due anni e mezzo - ed è opportuno ridircelo in questi giorni, alla fine di questo percorso politico infausto per il Paese, soprattutto per l'economia italiana - vi ribadiamo ciò che vi abbiamo detto già durante la discussione in Aula concernente il decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112: dobbiamo avere il coraggio di fare la più grande operazione di redistribuzione dei redditi, delle ricchezze e delle risorse, che prevede esattamente l'opposto di quello che ha sempre detto il Ministro dell'economia e delle finanze Tremonti.

Vi siete sempre barricati, in qualche modo, dietro alcuni *slogan*, che ci hanno consentito qualche volta di discutere anche di promesse, di ponti anche quando non c'erano i fiumi. A parte il ponte sullo stretto di Messina, molto spesso avete fatto delle promesse irrealizzabili anche quando non servivano. Tutto sempre dentro una cornice: non metteremo mai le mani nelle tasche degli italiani. Purtroppo quelle tasche sono state alleggerite, non solo perché la pressione fiscale, vostro malgrado, è aumentata in questi due anni e mezzo dello 0,7 per cento, ma non è questo il tema.

Purtroppo, in un contesto come quello in cui abbiamo vissuto, ci voleva il coraggio di decidere in quali tasche mettere le mani. Le mani, Viceministro Vegas, vanno sempre messe nelle tasche di qualcuno quando si programma la politica economica di un Paese. Non bastano più gli *slogan*, non serve più la propaganda da campagna elettorale permanente, alla quale avete abituato il Paese, che porta a dire: non mettiamo le mani nelle tasche degli italiani. Perché non facendo nulla la pressione fiscale aumenta comunque, ed è aumentata. È evidente, i dati non sono nostri, sono dati dell'ISTAT

e della Banca d'Italia e di tutti gli organismi internazionali. La pressione fiscale è aumentata. È aumentata in questi due anni e mezzo ed è aumentata negli ultimi dieci anni, come il Viceministro Vegas, molto competente, sa molto bene.

Ma quel che è peggio è che non è solo aumentata la pressione fiscale: la mancata volontà di mettere le mani nelle tasche giuste ha portato il Paese a non fare scelte.

E allora vi elenco di nuovo le cose che non quadrano alla luce delle legge di stabilità appena presentata: lo *stock* di debito della pubblica amministrazione è aumentato; le tariffe sono mediamente aumentate nella legislatura sempre, almeno più dell'8 per cento, con punte del 30 per cento (mi sto riferendo a gas, energia, benzina); i costi dei servizi sono aumentati dal 5 al 25 per cento; e sono aumentati anche i costi di contribuzione di alcuni servizi a domanda individuale, che sono fondamentali per le nostre famiglie. Penso agli asili nido: laddove ci sono, purtroppo siamo ancora abbondantemente sotto gli indici del trattato di Lisbona. Gran parte del Mezzogiorno è abbondantemente sotto detti indici: se penso ai numeri di Calabria, Campania, Puglia, Basilicata e Sicilia, siamo sempre sotto il 10 per cento. Altro che 30 per cento! Bisognerebbe andare a Piacenza per trovare il 33 per cento, ma purtroppo l'Italia non è Piacenza!

Tuttavia, anche nelle città in cui si è andati sopra quegli indicatori, la vostra politica economica ha costretto i sindaci a chiedere alle famiglie - tutte, indipendentemente dalla condizione, dal ceto, dal censo - non solo, in alcuni casi, in alcune scuole, di portare la carta igienica perché non c'era, ma anche di pagare la retta fino ad un aumento del 35 per cento in alcune province italiane.

La spesa pubblica è aumentata. Cosa ci ritroviamo alla fine di questi due anni e mezzo, dopo gli *slogan* e le presunte battaglie del Ministro Brunetta? Essi, quando erano in buona fede, potevano anche, in un Paese normale, essere sostenuti da un dibattito pubblico costruttivo. E invece no: anche in quel caso, *slogan*, propaganda, *slogan*, propaganda.

Abbiamo fatto passare i *civil servants* di questo Paese - quelli che servono davvero la pubblica amministrazione - come dei servi e dei ladri. Alla fine il risultato è che la pubblica amministrazione è ripiegata su se stessa e le eccellenze che abbiamo sono sempre più umiliate e meno pagate.

Abbiamo bloccato anche gli aumenti previsti nel triennio che abbiamo di fronte. Il risultato è che il merito non c'è, i talenti non ci sono e la spesa improduttiva è aumentata, nonostante gli *slogan* del Ministro Brunetta.

I tempi dei pagamenti delle pubbliche amministrazioni non si sono ridotti, basta chiedere a qualsiasi fornitore di qualsiasi amministrazione pubblica italiana: dalle ASL, che hanno allungato i tempi di pagamento, ai comuni, alle province e alle regioni. I tempi di pagamento della pubblica amministrazione in questi due anni e mezzo sono aumentati.

Purtroppo, è tempo di bilanci: quando un Governo non c'è più, e se poi la caduta di quel Governo coincide con l'ultima manovra finanziaria, è opportuno fare bilanci, intanto per evitare di apportare nuovamente danni al Paese, ma anche per evitare di utilizzare in maniera impropria *slogan* che sono stati già utilizzati.

Tuttavia, mi preme dire una cosa, che dovrebbe toccarci tutti quanti, in relazione a questa manovra, che chiaramente noi non voteremo. Il nostro senso di responsabilità di queste ore ad accelerare i tempi, è stato fatto passare per una sorta di disponibilità a votare una manovra, che non è votabile: infatti, qualsiasi Governo dovesse arrivare dopo questo, dovrà rimettere le mani sui conti dello Stato e, soprattutto, sulle tabelle che voi vi accingete ad approvare. Pertanto, è evidente il voto contrario di tutto il gruppo del Partito Democratico e di tutte le opposizioni: lo auspichiamo.

Tuttavia, il tema centrale - che non ha ottenuto alcun sussulto e che non è stato, in qualche modo coperto da propaganda - riguarda l'evasione. Vi avevamo chiesto più volte di avere il coraggio di mettere le mani sulle *matrioske* finanziarie che vengono utilizzate, in particolar modo, dalle grandi imprese, ma anche da molte medie imprese: ossia, quelle che fanno riferimento all'evasione IVA nel nostro Paese, che è oggettivamente la più alta del mondo. Non c'è nessun altro Paese al mondo che ha l'evasione dell'imposta indiretta per eccellenza - quella sui consumi - più alta dell'Italia. Non è successo nulla. Lo sanno anche i bambini, non occorre andare nella tenenza della Guardia di finanza in periferia, per scoprire che una fattura su tre, una fattura su quattro è fasulla.

Mi avvio alla conclusione, signor Presidente. Purtroppo, non è successo nulla. Anche sulle operazioni estero su estero, vi avevamo chiesto di fissare dei paletti molto più rigidi. Non è accaduto. E sugli accertamenti - e concludo davvero - lasciate in eredità al sistema e, più in generale, alla fiscalità del nostro Paese, la certezza di un altro pasticcio: dal 1° luglio 2011, avete fissato in due mesi i tempi per i quali, di fronte ad un accertamento, scattano i decreti ingiuntivi ed i pignoramenti.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

FRANCESCO BOCCIA. Vorrei ricordare al Governo, signor Viceministro Vegas, che, in questo momento, nelle grandi città come Roma, Milano, Napoli e in tutte le altre grandi città, per avere una sospensiva sul ricorso, ci vogliono mediamente dai sette ai dieci mesi. Voi, in due mesi, di fatto, chiedete un pagamento, non consentendo a chi ha subito questo accertamento, in qualche modo, di fare ricorso.

Chiudo dicendovi con chiarezza che ci aspettiamo correttezza politica, in queste ore qui alla Camera e quando la manovra dalla Camera andrà al Senato. Ci auguriamo che non ci sia un allungamento dell'agonia che porti in qualche modo il Governo ad inventarsi qualche modifica ulteriore del disegno di legge di stabilità al Senato per poi farlo tornare alla Camera. Questo sarebbe attaccare il respiratore artificiale ad un Governo che non c'è più. Ci aspettiamo correttezza politica sperando che correttezza politica per voi non sia semplicemente un ossimoro (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fallica. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FALLICA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come è noto questo è il primo anno in cui sia il disegno di legge di stabilità, che ha preso il posto della legge finanziaria, sia il bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013, assumono la nuova configurazione definita dalla legge n. 196 del 2009, che ha riformato la contabilità e la finanza pubblica. La differenza sostanziale fra la pletorica legge finanziaria e la legge di stabilità è la stringatezza di quest'ultima, nel senso che essa si limita a fornire il quadro di riferimento finanziario per il triennio 2011-2013 e a recepire la manovra triennale di finanza pubblica già varata con il decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78. Pertanto, il provvedimento al nostro esame appare ridotto rispetto alla finanziaria in quanto composto da pochi articoli anche dopo l'introduzione del maxi emendamento del Governo.

Il disegno di legge di stabilità costituisce lo strumento essenziale per assicurare il rispetto degli impegni assunti con il Patto di stabilità europeo, rafforzato per fronteggiare la crisi finanziaria determinata dalla Grecia, che aveva messo in forse la stessa sopravvivenza dell'euro per l'Italia, fatto, questo, assolutamente essenziale.

Per un Paese come il nostro, gravato da un debito pubblico schiacciante, mantenere e consolidare la stabilità dei conti pubblici è, evidentemente, indispensabile, anche perché, senza stabilizzazione, non è possibile avviare e sostenere la ripresa economica e produttiva. Il provvedimento è chiaramente basato su quanto contenuto nella decisione di finanza pubblica introdotta con la legge di riforma della contabilità pubblica che prevede un aumento del PIL nel 2010 dell'1,2 per cento, una crescita dello stesso del 2,3 per cento nel 2011 e del 2 per cento annuo nel biennio 2012 e 2013. Per quanto riguarda il deficit pubblico si prevede che esso sia pari al 3,9 del PIL nel 2011, al 2,7 nel 2012 e al 2,2 nel 2013. Tale miglioramento è chiaramente determinato dagli effetti del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, e del disegno di legge di stabilità, che rappresentano la parte essenziale della manovra 2011-2013.

Vorrei sottolineare anche l'andamento previsto dell'indicatore più critico per la nostra economia che è costituito dal debito pubblico in rapporto al PIL, che, secondo le indicazioni contenute nella decisione di finanza pubblica, dovrebbe raggiungere il 118,5 per cento a fine 2010, un picco

massimo del 119,2 per cento nel 2011, per poi ridiscendere al 117,5 per cento nel 2012 e al 115,2 per cento nel 2013.

Su questo fronte assai delicato inciderà anche la nuova intesa politica a livello europeo sul Patto di stabilità, che prevede maggiore rigore per i Paesi come il nostro con un pesante debito pubblico, al di sopra cioè del 60 per cento del PIL. Infatti è previsto che i Paesi che superino questa soglia debbano predisporre un percorso di rientro da rispettare tassativamente per non incorrere in procedure di infrazione analoghe a quelle già previste per il superamento della soglia di *deficit* annuale rispetto al PIL. Con ogni probabilità, per effetto dell'accordo in sede europea che rappresenta un compromesso fra le tesi gradualistiche italo-francesi e quella, forse troppo rigorista, del Governo tedesco, il nostro Paese non sarà costretto ad un piano «draconiano» di rientro, ma comunque si dovrà trattare pur sempre di un piano di rientro credibile.

Questo rappresenta un successo per il Governo italiano, in quanto si potranno evitare manovre eccessivamente dure e tali da penalizzare la ripresa dello sviluppo appena avviata.

Un altro successo da ascrivere al Governo è quello di aver fatto inserire, nella valutazione del debito di un Paese, accanto al debito pubblico anche il debito privato, che in Italia è notoriamente inferiore rispetto a quanto si registra negli altri principali Paesi dell'Unione europea.

È in questo quadro che va valutato il contenuto sia della legge di stabilità, sia del bilancio di previsione per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013, la cui caratteristica principale è la triennializzazione, mentre, in particolare, il bilancio ha una nuova struttura contabile basata su missioni e programmi diretti a privilegiare il contenuto funzionale della spesa.

Per il bilancio, quindi, siamo di fronte a due livelli di aggregazione: 34 missioni che rappresentano le funzioni principali della spesa pubblica, a loro volta articolate in 173 programmi, i quali rappresentano insiemi omogenei di attività svolte all'interno di ogni singolo Ministero.

Va rilevato che, a partire dal disegno di legge di bilancio per il 2011, i programmi costituiscono le nuove unità di voto parlamentare, il che ne semplifica notevolmente l'esame.

Va inoltre evidenziato che con la riforma della contabilità di Stato, il bilancio ha assunto un carattere non solo formale, ma di strumento di programmazione finanziaria, poiché con la maggiore flessibilità introdotta si può incidere sulla legislazione vigente di spesa, proponendo rimodulazioni di spesa predeterminate per legge.

Tornando a considerare la legge di stabilità, è da notare che questa nella sua articolazione è stata anticipata dalle leggi finanziarie dei due esercizi precedenti che, rispetto al passato, erano già molto più contenute e stringate, dato che la sostanza delle manovre triennali era inserita in altri provvedimenti, dei quali, il primo, particolarmente incisivo, è stato il decreto-legge n. 112 del 2008. Tale meccanismo, quindi, ha già avuto un suo rodaggio, e ha dimostrato di essere funzionale, evitando gli assalti alla diligenza tipici delle vecchie leggi finanziarie tanto criticate e dannose per la finanza pubblica e, permettendo soprattutto, una politica economica e finanziaria con una visione strategica degli obiettivi da conseguire.

La legge di stabilità al nostro esame è alquanto stringata nei contenuti e nell'articolazione, delineando così un quadro di riferimento finanziario per il triennio del bilancio cui si lega strettamente, e tale caratteristica di fondo permane anche dopo l'introduzione del maxiemendamento del Governo.

Per tale precisa ragione la legge di stabilità si configura tuttora come essenzialmente tabellare, in linea, quindi, con quanto aveva chiaramente annunciato il Ministro dell'economia e delle finanze, Tremonti. Tutto questo è un bene in quanto si chiude definitivamente, in questo modo, la stagione delle finanziarie *omnibus* con contenuti incoerenti, le quali, con l'azione di vari gruppi di pressione e di varie *lobby*, spesso divenivano alla conclusione dell'esame parlamentare dei documenti pletorici e privi di un disegno di politica economica e finanziaria.

Va sottolineato che tale deprecabile prassi politico-parlamentare ha contribuito non poco al deterioramento dei nostri conti pubblici, per cui, la riforma della contabilità di Stato, varata con la legge n. 196 del 2009, rappresenta sicuramente uno dei tanti risultati concreti del Governo Berlusconi.

Come è noto, nel corso dell'esame in V Commissione, è emersa l'esigenza di integrare la legge di stabilità con norme che inizialmente erano destinate ad essere inserite in uno specifico provvedimento: il tradizionale decreto di fine anno, cosiddetto «milleproroghe». Questi interventi del valore di circa 5,8 miliardi di euro - come indicato dal viceministro Vegas - sono diretti, come noto, a coprire esigenze inderogabili come: il rifinanziamento degli ammortizzatori sociali anche in deroga, la destinazione di risorse per circa un miliardo di euro alle università (di cui 100 milioni destinati al diritto allo studio), l'allentamento del Patto di stabilità per le regioni e gli enti locali, la detassazione del salario di produttività, il rifinanziamento delle missioni internazionali di pace, l'incremento dei finanziamenti per le scuole paritarie, il rifinanziamento del 5 per mille, il rifinanziamento del fondo per le politiche sociali, l'esenzione del ticket per la diagnostica, il credito di imposta per le imprese che affideranno attività di ricerca e sviluppo alle università, altre finalizzazioni minori.

Vorrei a tal proposito anche ringraziare il Governo, e in particolare il Viceministro Vegas, per l'accoglimento dell'invito formulato in un nostro emendamento sui fondi per i parchi nazionali che il Viceministro ha provveduto a rimpinguare con 35 milioni di euro. Lo ringraziamo di questo, perché obiettivamente i programmi ambientali ci sono, contrariamente a quanto affermato da un collega precedentemente, ma mancano i fondi.

Quindi, riponiamo la nostra fiducia sul Governo e sul Ministro Tremonti affinché possano rivedere nel prossimo futuro i fondi per il Ministero dell'ambiente. Come si vede, l'insieme di questi interventi (in gran parte obbligati e tutti debitamente coperti dal punto di vista finanziario, per cui i saldi di bilancio restano immodificati) fanno giustizia dell'accusa che le opposizioni muovono al Governo circa una sua presunta inerzia di fronte ai problemi del Paese.

La verità è un'altra, è cioè che le risorse sono limitate ed occorre selezionare in modo rigoroso gli obiettivi cui destinarle nell'interesse del Paese e non dei molteplici gruppi di interesse e di pressione che vorrebbero rinnovare l'assalto ai fondi pubblici. Al riguardo, sono da respingere nettamente, in quanto irresponsabili e controproducenti, le richieste della sinistra per un allargamento della spesa che, porrebbe in grave pericolo la stabilità finanziaria del nostro Paese che è che un bene prezioso da preservare.

Per tali ragioni auspico che il disegno di legge di stabilità e il disegno di legge recante il bilancio di previsione dello Stato per il 2011 e per il triennio 2011-2013 siano approvati senza indugio. Il Popolo della Libertà, anche con i suoi deputati di Forza del Sud, lo faranno certamente (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nicco. Ne ha facoltà.

ROBERTO ROLANDO NICCO. Signor Presidente, colleghe e colleghi, Viceministro Vegas, la legge di stabilità contiene ai commi 158-162 del testo della Commissione l'esito dell'intesa tra il Governo e la regione che qui rappresento, la Val d'Aosta, in applicazione della legge n. 42 del 2009 sul cosiddetto federalismo fiscale.

Devo fare su questo punto i complimenti al Ministro Calderoli per la determinazione e la tempestività. In una nota intervista a *Liberò* di qualche mese fa, dal titolo rivelatore «Così la Lega sta smantellando le regioni a Statuto speciale», il Ministro esprimeva, senza troppe perifrasi, il suo pensiero, che riporto testualmente: certo, uno dice meglio abolirle le regioni a Statuto speciale, ma la legge non lo consente. C'è in effetti di mezzo la Costituzione (articolo 116) e allora intanto tagliamo loro le risorse.

È esattamente ciò che state facendo. A regime, nel 2017, la Val d'Aosta subirà una riduzione delle risorse disponibili superiore al dieci per cento del proprio bilancio attuale. Ma se questo era ed è l'obiettivo, non serviva proprio scomodare il federalismo, né mascherarlo dietro questo termine che rappresenta tutt'altro, come in ultimo ha riconosciuto anche il Presidente Fini a Perugia, definendolo privo di senso senza una trasformazione istituzionale, senza quella Camera delle regioni che le minoranze linguistiche da gran tempo chiedono in quest'Aula.

Su questo terreno, un po' più arduo dall'impugnare la scure contro le regioni e le province autonome singolarmente, partendo proprio da quelle del nord, avremmo voluto vedere uguale determinazione e tempestività, caro Ministro Calderoli, e invece qui sull'aspetto cruciale del federalismo passi avanti zero.

Molte sono le questioni in discussione nella legge di stabilità. Il tempo molto limitato mi consente di accennare a due sole: famiglie e occupazione. Si è fatto, proprio in questi giorni, un gran parlare di famiglia (è venuto anche in Valle d'Aosta il sottosegretario Giovanardi), intesa quale centro e pilastro della coesione sociale della comunità. La legge di stabilità, nel testo varato dal Consiglio dei ministri, andava in tutt'altra direzione, in quella di tagli inaccettabili con la riduzione, secondo i dati dell'ufficio studi della Camera, del 62 per cento del Fondo per le politiche della famiglia, del 92 per cento del Fondo per le politiche sociali, del 47 per cento del Fondo per le politiche giovanili, senza alcun rifinanziamento del Fondo per le non autosufficienze. Questa era la vostra proposta iniziale, poi, in Commissione, dopo essere naufragati sul primo scoglio, avete capito che si tratta di una strada non percorribile e, almeno su alcuni punti, avete avviato una saggia revisione di rotta. La seconda questione, strettamente connessa alla prima, è quella dell'occupazione. Come possono, signor Viceministro, costituire una famiglia quei troppi giovani, quasi il 28 per cento, che sono alla vana ricerca di una stabile occupazione? E come possono non guardare con preoccupazione alla propria famiglia i troppi precari ed i cassaintegrati? Abbiamo recentemente portato in quest'Aula il caso della Engineering. Ecco, siamo in un contesto economico in cui, come stigmatizzava l'Enciclica «*Caritas in veritate*», un peso preponderante hanno avuto; «l'impiego speculativo delle risorse finanziarie e la ricerca di solo profitto di breve termine».

PRESIDENTE. La prego di concludere.

ROBERTO ROLANDO NICCO. Concludo, signor Presidente. Signor Viceministro, alcuni passi avanti nell'esame in Commissione sono stati compiuti. Voglio ricordare la stabilizzazione delle agevolazioni contributive del settore agricolo, annosa questione che abbiamo più volte sollevato in quest'Aula, o il ripristino della ripartizione concordata tra le regioni a statuto speciale e le province autonome del contributo agli obiettivi di finanza pubblica, di cui diamo atto al Ministro Galan e a lei, signor Viceministro Vegas. Altri passi auspichiamo che vengano compiuti in Aula sulle questioni a cui accennava e su questa base esprimeremo la nostra valutazione conclusiva.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Amici. Ne ha facoltà.

SESA AMICI. Signor Presidente, molti colleghi del mio partito e dell'opposizione hanno già delineato la cornice esatta nell'ambito della quale si svolge questa discussione. Per usare un paradosso sembrerebbe che ci sia una certa sintonia fra il clima atmosferico e il clima politico. Da un lato, il clima atmosferico della giornata di oggi, giornata uggiosa e piena di nubi, dall'altro, un clima politico denso anch'esso non solo di nubi, ma di alcune certezze: la maggioranza non c'è più! Credo che questo sia l'elemento che deve fare da cornice nella riflessione che vogliamo avviare in questa discussione sul bilancio di previsione dello Stato e sulla questione della legge di stabilità. Una discussione congiunta che avviene dentro una logica di modifica della legge di bilancio e che sarebbe stata certo assai utile se avessimo discusso a luglio all'interno di una cornice molto più chiara, cosa che non è avvenuta. Già a luglio esprimeremo un giudizio fortemente negativo - lo ricorderà il Viceministro Vegas - perché dentro quella ricostruzione di un approccio di linea economica che guardava al Patto europeo di stabilità, alla tenuta dei conti pubblici, vedevamo semplicemente un tentativo, ancora una volta, di non mettere mai in discussione il profilo strategico di una azione economica.

Economia e politica sono da sempre il terreno sul quale si confrontano le classi dirigenti del mondo. Politica ed economia determinano lo sviluppo di un Paese, ne danno il senso di prospettiva, ne segnano profondamente le linee di fondo. Ebbene, già a luglio questi elementi avevano segnato un

distacco profondo tra politica ed economia. Anzi, vorrei dire che in quella legge, quella che fa esattamente da madre alla legge di stabilità di oggi, emergevano con nettezza tre grandi questioni: l'assenza di futuro, la possibilità di investire su di un Paese che non volesse semplicemente declinare al suo stato. Quindi, investire su tre elementi di forte innovazione: innovazione tecnologica e competitività delle imprese, condizione dei giovani e delle donne.

Tre grandi pilastri di una discussione economica alla quale vi siete sempre sottratti nonostante credo che questi siano ancora oggi gli elementi su cui è possibile un confronto serio che guarda all'interesse del Paese.

Un giovane su quattro - è stato ricordato - è in cerca di lavoro. Le ore di cassa integrazione aumentano a dismisura. La deroga prevista sul maxiemendamento per gli ammortizzatori sociali testimonia ancora una difficile fuoriuscita dalla crisi. Il Fondo delle piccole e medie imprese che avete promesso proprio ieri tramite il Ministro Tremonti testimonia che queste sono in sofferenza pur costituendo il tessuto connettivo dell'economia di questo Paese.

Le donne, costrette ancora una volta a conciliare tempi di lavoro, scelte di vita, *part time*, vengono espulse dal mondo del lavoro perché lì dentro si riassumono con grande nettezza le discriminazioni soprattutto salariali. Su queste tre questioni, anche oggi la nostra discussione non dice nulla. C'è il nulla del vuoto della politica. Il vuoto della politica del Governo di fronte a questioni che si sono dibattute nel corso di questi due anni. Ci avete prima detto che non si potevano fare questi ragionamenti perché eravamo nel pieno di un'economia globalizzata.

Dopo ci avete detto che i vostri limiti erano dettati da una crisi finanziaria europea (vedi la Grecia, ma anche oggi le notizie dall'Europa non sono del tutto soddisfacenti). Dopo l'economia globalizzata e dopo le crisi finanziarie avete voluto mascherare - ed è questo il limite più grave di fronte a questa discussione - una crisi sociale vera di questo Paese che, per quanto volete nascondere, oggi rischia l'implosione proprio sulle crisi sociali. Si fanno carico di questo ragionamento proprio gli emendamenti che ancora una volta, con grande senso di responsabilità, il Partito Democratico ha posto in luce nella discussione.

Sarebbe troppo facile, proprio in questa giornata e in queste ore, declinare semplicemente un livello di discussione contestataria. Noi abbiamo messo in campo una serie di proposte alle quali avete dato ancora una volta la risposta di una forte maggioranza che forte non è assolutamente. Lo è per quanto riguarda i carichi familiari, la questione dell'IRAP, la vicenda del 55 per cento del *bonus* agli ecoincentivi...

PRESIDENTE. Onorevole Amici, la prego di concludere.

SESA AMICI. Infine, signor Presidente, mi rendo conto che è assai difficile in questo momento, anche per la scarsità del tempo a nostra disposizione, sviluppare un ragionamento più complessivo. Tuttavia, voglio semplicemente concludere con una nota fatta dalla I Commissione (Affari costituzionali) che, proprio alla luce della legge di stabilità, non ha avuto la possibilità di rimodulare le missioni. Dal centro di responsabilità amministrativa si osserva che le dotazioni annuali del Ministero dell'interno si sono ridotte per effetto dei tagli disposti dal decreto n. 78 del 2010 del 25 per cento e che l'entità di tale decurtazione accentuava ulteriormente il già evidente squilibrio tra i costi per l'espletamento dei servizi istituzionali che riguardano la sicurezza e la polizia. Annualmente si rilevano le risorse annuali disponibili, ma la presenza di un così evidente squilibrio in sostanza rende vano un efficace tentativo di rimodulazione delle dotazioni iniziali che necessariamente debbono subire delle sostanziali integrazioni per far fronte alle spese incompressibili.

PRESIDENTE. Onorevole Amici, deve chiudere...

SESA AMICI. Ho concluso, signor Presidente. Ciò che in questo momento ho letto non è il commento di un esponente dell'opposizione, ma esattamente i rilievi mossi dal relatore di

maggioranza che con qualche imbarazzo ha dovuto certificare il fallimento della vostra azione di Governo (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Mondello. Ne ha facoltà.

GABRIELLA MONDELLO. Signor Presidente, colleghi deputati, signori rappresentanti del Governo, oggi siamo a discutere una legge di stabilità che cade in un momento molto difficile anche della vita parlamentare. I tagli lineari effettuati dal Governo e i mancati investimenti conseguono il risultato di non colpire i veri sprechi che rimangono pervicacemente annidati in molti settori pubblici, ma hanno pesantissime ripercussioni sul settore dell'occupazione, sia a livello di dipendenti che di imprese. Ci si potrebbe soffermare sui molteplici aspetti del non fare reale di questo Governo, contrapposto all'illusorio fare tanto sbandierato. Tuttavia, come parlamentare UdC ligure mi soffermerò senza polemiche strumentali su due problemi ai quali - spero - venga rivolta la giusta e doverosa attenzione.

Il primo è relativo alla gravissima crisi che vive la cantieristica navale, per la quale dobbiamo rilevare come manchi un serio sostegno del Governo, a differenza di quanto avviene in altre nazioni europee come la Francia, la Finlandia e la Germania in un settore strategico caratterizzato da elevati indici di innovazione tecnologica.

Fincantieri è uno dei maggiori gruppi industriali in Europa e nel mondo per fatturato e numero di addetti, attivo nel settore della cantieristica crocieristica, militare e mercantile e quindi è una delle più importanti realtà produttive del nostro Paese. Il gruppo industriale Fincantieri, stando ai dati dei bilanci consolidati degli ultimi anni, è quindi un'azienda sana, non assistita, ha alle proprie dirette dipendenze oltre 8.500 addetti, senza contare tutti quelli dell'indotto e pertanto si può calcolare che abbia molte migliaia di lavoratori, oltre 18 mila unità, distribuite nelle sedi di Trieste, Monfalcone, Marghera, Muggiano, Ancona, Castellammare di Stabia, Palermo, Sestri Ponente (Genova) e Sestri Levante. Proprio a proposito di quest'ultimo (Sestri Levante è una cittadina in provincia di Genova), il cantiere denominato «Fabbrica del Tigullio» è l'unico che dà occupazione nell'ambito di un larghissimo tratto compreso tra Genova e la Spezia. È bene ricordare come, verso la metà di settembre, sia uscito su *La Stampa* un documento riservato stilato da Fintecna, emanazione del Ministero dell'economia che, prevedendo la chiusura del cantiere di Riva Trigoso, che - ripeto - è un cantiere sanissimo che, peraltro, ha commesse sicure fino al 2014 e oltre, ha seminato il panico ben giustificato in migliaia di dipendenti diretti o dell'indotto e delle loro famiglie.

Come può questo Governo parlare di politiche della famiglia quando, colpendo le speranze di occupazione dei giovani o minando le certezze di chi pensava di avere un lavoro, si minano le basi dalle fondamenta, ossia proprio dal lavoro? Chiediamo quindi che - attraverso stanziamenti per interventi strutturali non più rinviabili, ai quali naturalmente sono disposti a collaborare anche gli enti locali, e commesse pubbliche - il Governo aiuti la cantieristica a superare la grave crisi, che vede già moltissimi lavoratori in cassa integrazione.

Recentemente, si è svolta proprio a Roma un'imponente manifestazione, che ha fatto vedere come effettivamente tutti i cantieri siano uniti nella difesa del loro posto di lavoro e auspichiamo che - attribuendo qualcosa di più ad altri cantieri, collocati in aree geografiche e politiche diverse, come l'Adriatico - non scoppi una guerra tra poveri.

Mentre chiediamo con energia il sostegno del Governo, come gruppo dell'UdC, ribadiamo la necessità di provvedere ad erogare quanto già stabilito. Infatti, con il decreto incentivi del marzo 2010, si stabilì un fondo di 50 milioni, assegnato a diverse finalità: aeronautica, Agenzia per la sicurezza nucleare, emittenza privata e una nave multiruolo.

Chiediamo che almeno, nell'ambito di questo fondo, i 18 milioni assegnati alla cantieristica vengano erogati e che il decreto incentivi vada avanti. Ci risulta che il decreto incentivi sia stato firmato dal Ministro Romani appena insediatosi ed ora debba essere firmato dal Ministro Tremonti, a cui rivolgiamo una forte richiesta affinché almeno quanto già stabilito vada avanti.

Dobbiamo poi ricordare, oltre a questo fatto, come effettivamente la Liguria stia soffrendo anche

per altre cause. In effetti, alla grave crisi occupazionale si è aggiunta - come in altre regioni d'Italia - l'avversità delle condizioni atmosferiche.

La Liguria sta veramente attraversando un periodo molto difficile e grave. Anche qui, voglio ricordare - perché vorremmo che vi fosse un'equa distribuzione dei fondi e abbiamo richieste da parte della regione Liguria, del presidente Burlando e degli altri enti locali - che, di fronte ad una richiesta per danni stimata in oltre 200 milioni, di cui 110 milioni per opere di messa in sicurezza e 18 milioni per le somme urgenze per il comparto pubblico, il Governo, che pure ha riconosciuto lo stato di emergenza, ha messo a disposizione soltanto 10 milioni di euro.

Credo che chiunque veda l'estrema disparità. Non vorremmo che vi fossero - questo porta, purtroppo, a dirlo - luoghi più privilegiati rispetto ad altri. Inoltre - anche questo si ricollega all'intervento che ho fatto prima in merito alle decisioni già assunte e deliberate - la Liguria è ancora in attesa di ricevere i 24 milioni di euro già stanziati dal Governo per gli eventi alluvionali che avevano colpito il suo territorio a cavallo tra il 2009 e il 2010. Si tratta di 24 milioni, anche qui, a fronte di 270 milioni di danni.

È chiaro che questo può impedire una reale politica di sviluppo da parte degli enti locali. Non si parla più della realizzazione di opere infrastrutturali: il Terzo Valico, di cui tanto si è favoleggiato in questi anni, è ulteriormente bloccato. Si tratta del valico che dovrebbe unire Genova con Milano e quindi permettere un più veloce spostamento della forza lavoro.

Gli enti locali, pur di sopperire ai gravissimi danni che hanno colpito negozi, imprese, privati cittadini e infrastrutture, utilizzeranno i soldi destinati ai lavori pubblici per questa finalità, con un danno gravissimo. Infatti, vengono inviate lettere veramente in cui si esprime molta preoccupazione da parte di presidenti di associazioni, come l'Assedil, l'ANCE e così via.

Queste ultime, legate come sono alle associazioni di Confindustria o ad altre, applaudono, sì, i tagli lineari operati dal Ministro dell'economia e delle finanze e dal Governo stesso, ma non si rendono conto che questi tagli si rivolteranno contro di loro se gli enti locali saranno costretti ad intervenire per sopperire alle mancanze del Governo nell'erogazione dei fondi, anche per sistemare meglio il territorio (faccio parte della Commissione ambiente: non apro questa pagina, ma, effettivamente, moltissimi dei danni che accadono sono dovuti alla carenza di investimenti sul territorio, per dare un vero e proprio assetto idrogeologico che prevenga in futuro questi avvenimenti); non si accorgono - ripeto - che il settore dei lavori pubblici verrà completamente svuotato.

Queste imprese, quindi, e i conseguenti appalti a cui le imprese concorrono, rischiano di trovarsi senza incarichi verso i quali concorrere. Naturalmente, poi succede che esse provvedono al licenziamento dei loro dipendenti. Anche il licenziamento nel settore edilizio e dei lavori pubblici sta raggiungendo, almeno per la mia conoscenza della regione Liguria, delle cifre effettivamente elevatissime.

Credo che l'emergenza vera di questo Paese sia quella occupazionale. Quante volte abbiamo sentito dire in passato che il nostro Paese ha reagito meglio alla crisi economica globale di tante altre nazioni! Forse, può essere vero per quel che riguarda il settore finanziario; non so, però, in che modo, perché, se parlate ai piccoli imprenditori e ai commercianti di come vengono trattati dalle banche e a quali durissime condizioni, chiaramente rispondono che non hanno rilevato alcun miglioramento.

Vorremmo allora sapere in che cosa ce la passiamo meglio, perché, al riguardo, basta essere deputati che agiscono sul territorio, parlare con la gente e sentire tutti i giorni la preoccupazione costante delle famiglie riguardo al futuro dei figli, ma anche e soprattutto di quelle persone di mezza età che, se per caso perdono un'occupazione, sanno già che nulla troveranno.

Ritornando al cantiere di Riva Trigoso - mi avvio a concludere - poiché questo si affaccia sul mare (anche gli altri sono sul mare, ma il mare della Liguria, come tutti sanno, è particolarmente apprezzato), non vorremmo pensare, come da più parti rilevato, che alle spalle di questa, per ora soltanto ipotizzata, chiusura possano esservi delle speculazioni di tipo immobiliare. Vogliamo credere all'amministratore delegato...

PRESIDENTE. La invito a concludere.

GABRIELLA MONDELLO. ... Giuseppe Bono (che in questi anni ha amministrato Fincantieri molto bene) quando, con i sindacati e in accordo anche con gli enti locali - e concludo - ha sottoscritto un impegno dicendo che nessuna sede cantieristica verrà chiusa.

Chiediamo pertanto al Governo di riflettere su questo settore importantissimo dal punto di vista occupazionale, ma anche per il prestigio del nostro Paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Biagio. Ne ha facoltà.

ALDO DI BIAGIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, Viceministro Vegas, siamo giunti, dopo una settimana di lavoro in Commissione, alla discussione di questi provvedimenti in Aula.

Questo è un momento importante perché ha consentito a tutti noi di mettere da parte le questioni politiche e le istanze particolari, per privilegiare la responsabilità nei confronti del Paese. Tutti gli schieramenti hanno lavorato in maniera egregia, consentendo la discussione di un provvedimento (la legge di stabilità), pensato in una maniera, ma definito alla fine in un'altra, proprio in nome dell'interesse comune del Paese e delle esigenze di stabilità, senza dimenticare i vincoli europei. Di ciò dobbiamo ringraziare anche il Ministro Tremonti, che ha consentito, malgrado le premesse stringenti, di lavorare ridefinendo alcuni valori tabellari ed introducendo alcune voci di intervento lì dove non erano previste.

Il lavoro del gruppo Futuro e libertà in Commissione bilancio è stato ostinato e costante, abbiamo strappato con determinazione risultati importanti: dall'incremento delle risorse all'editoria, quale baluardo della libertà di informazione, passando per l'università e la ricerca, senza dimenticare le risorse riconosciute alle emittenti televisive locali, veicolo di conoscenza e di informazione, e la tutela, meritevole di attenzione, da parte dei provvedimenti, per i fondi FAS per le aree disagiate del Meridione, fino al riconoscimento della proroga del diritto ad usufruire delle detrazioni fiscali per i carichi di famiglia per gli italiani lavoratori del MAE all'estero.

Non possiamo, però, rimanere passivi ad osservare quanto fino ad ora ottenuto; si può fare, sempre e comunque, di più e bisogna avere il coraggio di operare con concretezza e non con chiacchiere.

Molte cose, infatti, restano irrisolte, molti nodi sono ancora da sciogliere; mi riferisco a settori strategici come l'università e le risorse destinate alle borse di studio per gli studenti meritevoli o meno abbienti, senza dimenticare le politiche ambientali, l'efficienza energetica e in particolare la proroga delle detrazioni del 55 per cento per la riqualificazione energetica degli edifici, in riferimento alla quale è stato colto l'orientamento positivo del Governo, ma attendiamo quei fatti, che lei, Viceministro Vegas, aveva coraggiosamente anticipato in Commissione.

In queste settimane in cui si è tanto parlato di famiglia come nucleo fondante della società è opportuno, quanto prioritario, riflettere in termini più proficui al riguardo. Non si può parlare soltanto di misure a sostegno delle famiglie, di quoziente familiare o di assistenza a vario titolo, senza poi intervenire con provvedimenti di natura finanziaria in tal senso. Mi sembra che questi argomenti siano comodi da utilizzare soltanto per la risonanza mediatica che hanno. La società aspetta provvedimenti seri e concreti.

Proprio per questo mi rivolgo agli autorevoli referenti del Governo presenti in Aula, facendo appello al buonsenso e alla capacità di cogliere le criticità che al momento investono il Paese. Al di là di quelle che saranno le prospettive politiche, che verranno valutate nelle sedi opportune, quello che vogliamo è un impegno rivolto ai settori strategici dell'economia, della ricerca, alle famiglie, ai lavoratori, fino all'emergenza occupazionale, che non si perda nel mare della demagogia e dei buoni propositi, ma si traduca in fatti ed iniziative.

Abbiamo avuto la prova concreta che, dinanzi a tali esigenze, Futuro e Libertà per l'Italia non si perde d'animo. Lo chiediamo per l'oggettività dell'interesse comune, che deve rappresentare la priorità assoluta dell'azione del Governo in questo delicato momento politico (*Applausi dei deputati del gruppo Futuro e Libertà per l'Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ruggia. Ne ha facoltà.

ANTONIO RUGGIA. Signor Presidente, intervengo per esprimere la nostra opinione, quella del gruppo del Partito Democratico, sulle scelte contenute nel bilancio annuale dello Stato e per il triennio 2011-2013 per la funzione difesa del Ministero della difesa. Lo faccio iniziando ad illustrare il parere con il quale la Commissione difesa si è espressa quindi la maggioranza (noi abbiamo presentato un parere contrario, un parere di minoranza, in occasione dell'approvazione della manovra in esame per la difesa), e gli elementi che hanno supportato la maggioranza ad esprimere il parere favorevole.

La richiesta è di approvare il programma, con l'indicazione di incrementare le risorse destinate all'esercizio per non meno di 320,4 milioni di euro. Inoltre, si chiede di aumentare la dotazione degli stanziamenti destinati ai reclutamenti, per consentire il raggiungimento degli obiettivi di forza, con l'incremento per l'anno 2011 da 178.571 unità a 184.000; e si chiede, da parte della maggioranza, approvando la manovra, che vengano incrementate le risorse destinate agli arsenali militari, che sono impegnati a garantire la manutenzione dei mezzi e delle scorte in dotazione alle Forze armate.

Insomma, la stessa maggioranza ha espresso non un parere favorevole a condizione, ma ha dato chiaramente un parere contrario alle scelte contenute nella manovra. Si tratta in effetti di un modo come un altro per esprimere un parere contrario da parte di una maggioranza che si esprime sempre di più come se fosse una maggioranza di lotta e di governo (abbiamo visto poi quali sono i risultati di questo modo di operare), pensando di continuare a prendere in giro così le Forze armate e anche gli italiani.

Le scelte per la difesa sono molto gravi: viene confermata una riduzione per l'esercizio 2011 di 320 milioni di euro, meno del 18 per cento rispetto al 2010, anno durante il quale vi è stato un taglio molto forte alla dotazione garantita alle Forze armate per la manutenzione dei mezzi, per l'approvvigionamento delle scorte, per la formazione del personale e per garantire l'addestramento necessario ai nostri uomini, che sono impegnati in delicate missioni internazionali.

È contenuto poi, nella previsione di bilancio, un aumento del personale che corrisponde solo allo 0,9 per cento rispetto al 2010. Rileva in questo caso il tema della specificità: poco più di un anno fa è stata approvata una legge che riconosce la specificità della funzione difesa e sicurezza, ma tale scelta non è stata accompagnata dalle misure economiche necessarie a livello contrattuale, a livello di integrazione del reddito, a fare in modo che le Forze armate possano svolgere la funzione specifica che è stata loro riconosciuta dalla maggioranza e dal Governo con una legge.

Anche in questo caso vi è una presa in giro: si è compiuta una scelta che delude le aspettative legittime dei militari, che hanno creduto a quella legge sulla specificità.

Vi è poi di caratteristico l'incremento di 266 milioni di euro - non è poca cosa, tenendo conto della situazione economica del Paese - per gli investimenti sui sistemi d'arma, pari a un incremento dell'8,4 per cento rispetto al 2010. In questa manovra si conferma anche il taglio al reclutamento di oltre 300 milioni, che porterà al blocco generalizzato del reclutamento e delle progressioni dei volontari nel servizio permanente, con la conseguente perdita di professionalità qualificate, che avrà un forte impatto sulla capacità dello strumento operativo.

Oltre al parere, come abbiamo detto, ipocrita della maggioranza, che ha voluto dare il nulla osta a questa manovra con le scelte che ho ricordato all'inizio, vi è anche una nota del Ministero della difesa che fa capire come sia grave la situazione, laddove interviene soprattutto sulle risorse che vengono sottratte all'esercizio. La nota del Ministero della difesa, che accompagna la manovra, afferma che è necessario un intervento correttivo per garantire la prontezza operativa dello strumento militare, che altrimenti rimarrà al livello minimo necessario per fare fronte agli impegni internazionali, con il rischio di vedere aumentare le criticità che lo caratterizzano.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

[ANTONIO RUGGHIA](#). Sostanzialmente, lo stesso Ministero della difesa afferma, in un modo diplomatico, che siamo oltre il «livello di guardia», per indicare chiaramente quello che è stato detto dagli ambienti delle Forze armate, notando che, con questi tagli lineari progressivi, veramente mettiamo a rischio la sicurezza anche dei nostri uomini impegnati nelle missioni internazionali, che, come abbiamo visto, sono molto delicate e sono costate molto anche in termini di perdita di vite umane.

Facciamo questi tagli senza operare una scelta che andrebbe condotta sul modello di difesa, per capire quali risorse, come sistema Paese, possiamo destinare a favore dello strumento militare, quali risorse possiamo permetterci, non già attraverso tagli progressivi, che vengono realizzati senza affrontare questa esigenza di programmazione, a differenza di quanto avviene in altri Paesi europei. Sempre a differenza di quanto venne realizzato in altri Paesi europei, noi non investiamo né politicamente né economicamente sulla cooperazione militare e per dare forza al processo di integrazione di politica di difesa e sicurezza europea.

[PRESIDENTE](#). La prego di concludere.

[ANTONIO RUGGHIA](#). Il Ministro La Russa, un anno fa, in Commissione, ha affermato di non credere alla possibilità di realizzare questo tipo di integrazione sulla difesa insieme ad altri Paesi. Noi diamo un giudizio molto negativo sulla manovra per le scelte che sono compiute sul reclutamento e sull'esercizio e per quelle scelte che non sono compiute a favore del personale.

[PRESIDENTE](#). Onorevole, deve concludere.

[ANTONIO RUGGHIA](#). Signor Presidente, crediamo che della difesa si debba discutere in maniera molto più organica di quello che si fa quando si approvano le manovre finanziarie. A tal fine sono state approvate delle mozioni in Parlamento che impegnano il Governo in questo senso e, sulla base anche dell'evoluzione della crisi politica in atto, ci sentiamo in grado comunque di impegnarci, già da adesso, per portare questa discussione in Parlamento e per chiedere al Governo di impegnarsi nella programmazione (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

[PRESIDENTE](#). È iscritto a parlare l'onorevole Sardelli. Ne ha facoltà.

[LUCIANO MARIO SARDELLI](#). Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del partito che rappresento, Noi Sud Libertà e Autonomia, I Popolari di Italia Domani, voglio innanzitutto esprimere l'apprezzamento per il lavoro dell'onorevole Milanese, relatore per la maggioranza sul disegno di legge di stabilità per il 2011, nonché l'apprezzamento per il lavoro del Governo. È un apprezzamento per un impegno pluriennale del Ministro Tremonti che, con coerenza e perseveranza, ha tenuto a riparo il Paese dalla crisi economica mondiale che ha sconvolto i mercati, ha assicurato al contempo coesione sociale e stabilità finanziaria e, tutto questo, in presenza di un debito pubblico enorme che limita fortemente le possibilità di manovra, e anche di un indirizzo della Commissione europea che riduce ulteriormente le possibilità di manovra dei governi nazionali.

Solo la coraggiosa politica economica di questo Governo, lungimirante negli anni, ha assicurato certezza e credibilità al Paese sui mercati finanziari.

Voglio ricordare la vecchia legge di bilancio di dieci - quindici anni fa: la finanziaria era l'occasione per l'assalto alla diligenza delle corporazioni (le corporazioni dello spreco e della spesa facile), era la legge delle migliaia di emendamenti che ci tenevano incollati in questa Aula per ore ed ore in sedute anche notturne, era l'occasione di discredito dell'attività parlamentare e del Parlamento. Ebbene, mi pare che i Governi di centrodestra abbiano assicurato ben altro profilo alla legge di bilancio, l'hanno trasformata in una legge di stabilità e in tal modo hanno preservato la sicurezza economica del Paese.

Venendo allo specifico delle misure prese in questo disegno di legge di stabilità voglio apprezzare da uomo del sud, e di un partito del sud quale è Noi Sud, la disponibilità di un miliardo e mezzo di euro per il 2012 attraverso i fondi FAS destinati a interventi di edilizia sanitaria pubblica, con una ripartizione dell'85 per cento a favore delle regioni del Mezzogiorno, interventi e risorse che vengono da una legge del 2002. Infatti, per primo, il Ministro Tremonti creò questa struttura dei FAS, dei fondi per le aree sottoutilizzate a tutela del Mezzogiorno del Paese.

Quindi, esprimo apprezzamento per questa iniziativa, come anche per la messa a regime di quella che è la riforma universitaria, attraverso lo stanziamento di 800 milioni di euro per l'anno 2011, e di 500 milioni di euro per l'anno 2012 per un piano straordinario per la chiamata dei professori di seconda fascia.

Va rimarcata inoltre la concessione di un credito di imposta a favore delle imprese che affidano attività di ricerca e sviluppo a università o enti pubblici, con un fondo di 100 milioni di euro; altri 100 milioni di euro sono stati stanziati per la concessione di prestiti d'onore e di borse di studio da ripartire fra le regioni; significativo è lo stanziamento di 750 milioni di euro per il rifinanziamento del fondo destinato a garantire la partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali, che hanno fatto del nostro Paese uno dei più considerati per la vocazione di pace e di collaborazione fra i popoli.

Ultimo ma non ultimo, voglio ricordare il fondo di 375 milioni di euro per la gratuità parziale dei libri scolastici e le politiche per la stabilizzazione dei lavoratori impiegati in attività socialmente utili. Allo stesso modo si è intervenuti per incrementare il fondo per l'occupazione, per le agevolazioni a favore alle imprese agricole e per i contributi per la stampa italiana all'estero.

Ma tutto questo non basta, a tutto questo va aggiunto, da oggi, un piano straordinario per il sud.

Ricordo che - non più di due mesi fa, a settembre - una maggioranza ha votato un progetto di governo in cinque punti in cui finalmente il sud era al centro del progetto di sviluppo per il Paese, per le sue condizioni economiche e sociali, per la straordinarietà delle occasioni che offre.

Ebbene, questo è l'impegno che noi chiediamo a questo Parlamento nelle prossime occasioni e nelle prossime sedute, e chiediamo che si continui in questo impegno straordinario.

Tutto ciò avviene in una condizione di coesione sociale. Non abbiamo nessuna grande organizzazione del lavoro e nessuna delle grandi organizzazioni dell'impresa (che siano Confindustria o i sindacati) che contesti la correttezza sociale, morale, ed economica di questi disegni di legge di stabilità e di bilancio. Vuol dire che stiamo operando bene, anche in un contesto politico complesso qual è quello che si è creato in questi giorni con le dimissioni di una forza (FLI) della maggioranza.

Non vogliamo sapere - lo vorrebbe sapere il Paese ma non è questo il momento per discutere di questo - come mai ad una maggioranza che due mesi fa ha avuto il consenso del Parlamento oggi viene meno una forza importante qual è quella di Futuro e Libertà per l'Italia. Penso che poi bisognerà spiegare anche ai cittadini quale coerenza permette al Presidente Fini, dopo 15 anni di appartenenza al centrodestra, di lasciare con disinvoltura il Paese allo sbando.

Così come vorremmo capire come è possibile che un uomo che ha fondato due anni fa il PdL oggi senta il bisogno addirittura di abbandonare il centrodestra; o ha sbagliato prima, il Presidente Fini, o sta sbagliando ora o ha sbagliato prima ed ora, e questo è un prezzo che il Paese paga purtroppo in termini di coesione sociale e di stabilità politica. A queste domande vi sarà la possibilità di rispondere nelle prossime settimane. Aspettiamo, in proposito, le decisioni del Presidente della Repubblica.

Resta il fatto che, in una situazione così complessa politicamente come quella attuale, il profilo di questa manovra è alto, coerente, credibile verso i nostri colleghi dell'Unione europea. Rimane tale che non vi sono state, in quest'Aula, proposte serie, alternative, anche negli interventi dei relatori di minoranza e dell'opposizione, per una diversa impostazione della manovra finanziaria. Sulla legge di stabilità, quindi, esprimeremo il nostro voto favorevole e l'apprezzamento per il Governo e per il relatore.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ciccanti. Ne ha facoltà.

AMEDEO CICCANTI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, onorevoli relatori, comunque vadano le cose questa è l'ultima finanziaria dell'attuale Governo. Non è vero che lasciate i conti pubblici in ordine, il bilancio - lo sapete - è taroccato. È vero, però, che lasciate un Paese in ginocchio. La logica dei tagli lineari ha prodotto «macelleria sociale». In una fase difficile della vita sociale ed economica dell'Italia, avete scelto di difendere i forti e colpire i deboli. Lo avete fatto quando avete abbonato l'ICI della prima casa alle abitazioni dei ricchi, sperperando oltre 3 miliardi di euro. Lo avete fatto quando avete regalato l'Alitalia buona ad una cordata di industriali amici del Governo e avete rifilato l'Alitalia cattiva allo Stato, sperperando circa 5 miliardi. Lo avete fatto quando avete ratificato il Trattato di amicizia e collaborazione con la Libia di Gheddafi, con la scusa di fermare le carrette del mare senza, però, risolvere il problema dell'immigrazione clandestina. Speculando sulla pelle di qualche migliaio di disperati, avete sperperato altri 5 miliardi donandoli al colonnello Gheddafi affinché siano girati alle grandi imprese amiche dei governanti italiani per realizzare grandi opere a trattativa privata con soldi italiani. Lo avete fatto quando avete permesso agli evasori fiscali, compresi anche i grandi criminali, di far rientrare i loro ingenti capitali dall'estero pagando un misero 5 per cento, quando le persone oneste, sugli stessi capitali rimasti in Italia, pagano il 42 per cento di IRPEF.

In due anni, avete fatto queste grandi ingiustizie a favore dei furbi, dei potenti, dei criminali. Avete fatto tanti altri favori a chi detiene privilegi e rendite. Quello che più vi deve pesare sulle coscienze, però, sono le ingiustizie compiute a danno dei deboli. Li avete ingannati con la promessa della riduzione della pressione fiscale, della detassazione dei carichi di famiglia e di un fisco più equo e più giusto.

Abbiamo, invece, la pressione fiscale al 43 per cento, la più alta dal 1996, e un'evasione fiscale sull'imponibile di circa 400 miliardi che determina minori entrate per circa 100-120 miliardi l'anno, secondo la stima dell'ISTAT. Abbiamo un fisco esoso per l'economia regolare che si attesta al 60 per cento di prelievo sulla ricchezza prodotta, che strangola chi le tasse le paga onestamente. Facendo la media tra chi paga tante tasse rispetto e chi non le paga e, poi, viene pure condonato, si ha una media, come dicevo, del 43 per cento.

Avete privilegiato le rendite finanziarie rispetto al reddito di lavoro, avete preferito proteggere gli speculatori di borsa con una tassazione alla fonte del 12,5 per cento e avete punito i piccoli risparmiatori con il 27 per cento di tassazione sugli interessi dei risparmi, frutto di decine di anni di lavoro.

Avete votato contro gli emendamenti dell'UdC che volevano recuperare 500 milioni di euro tassando le rendite finanziarie speculative, proponendo un'aliquota del 20 per cento per agevolare le famiglie con figli a carico. In campagna elettorale, a più riprese, avete promesso il quoziente familiare ossia aiutare le famiglie con figli a carico e, invece, avete votato sulle detrazioni per carichi di famiglia. Avete votato contro l'emendamento 1.188 riguardante l'aumento delle detrazioni per il costo delle spese mediche perché almeno sulla salute dei figli lo Stato non lucrasse; sull'emendamento 1.186 che prevedeva la detrazione del 10 per cento del costo dei mutui per la prima casa; sull'emendamento 1.185 per la detrazione delle spese per luce, acqua e gas delle famiglie numerose a basso reddito; sull'emendamento 1.182 per la detrazione delle spese scolastiche fino al tetto di 2 mila euro l'anno.

Avete sempre detto di no tutelando quelli che speculano in borsa. Li avete chiamati risparmiatori: sicuramente lo sono. Lo sono soprattutto perché tengono in piedi banche, assicurazioni, grandi imprese dove, grazie agli accordi di sindacato, poche famiglie con il 20 per cento di capitali investiti controllano l'intero sistema economico italiano. Giusto per fare qualche esempio parliamo di Pirelli, di FIAT, di Mediobanca, di Banca Intesa, di Unicredit, di Assicurazioni Generali e via elencando per un'altra ora.

Avevamo proposto di rilanciare la domanda interna sul settore energetico e ambientale con il ripristino della detrazione fiscale del 55 per cento per spese di risparmio energetico. Dopo il

fallimento della scelta nucleare, che pure noi dell'UdC avevamo accettato in via di principio, abbiamo sollecitato il Governo a favorire l'efficienza energetica, la riduzione della produzione di anidride carbonica, la riduzione di uso dei prodotti fossili (gas, carbone e petrolio) per produrre calore. Abbiamo un Protocollo di Kyoto da rispettare e un accordo europeo, cosiddetto 20-20-20, pure da rispettare la cui violazione comporta pesanti sanzioni da miliardi euro. Se la riduzione di entrate da scontare con gli sgravi fiscali comporta un disavanzo finanziario è pur vero. che non si è voluto misurare la consistenza di tale disavanzo con la compensazione degli effetti indotti. Gli effetti della crisi sono sentiti più forti dagli artigiani e dalle piccole imprese che operano nel settore delle costruzioni. La detrazione del 55 per cento sul reddito IRPEF avrebbe messo in moto tanta di quella liquidità del risparmio familiare per la messa a norma del sistema degli edifici e del sistema calore che avrebbe consentito una ripresa economica importante senza l'intermediazione delle banche e riducendo la bolletta energetica sulla dimensione della bilancia dei pagamenti con l'estero. Ma il Governo ci ha risposto picche ed ha rinviato il confronto ad altra data e ad altro provvedimento. Ma le ingiustizie contro i più deboli le ritroviamo sui tagli della spesa sociale. L'ho già denunciato nella Commissione bilancio: tagli al servizio civile nazionale, tagli al sostegno dei giovani, tagli al capitolo 1639 del fondo destinato alle esigenze...

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Ciccanti.

AMEDEO CICCANTI. Signor Presidente, lei mi scampanellato ma io ho dodici minuti e credo che non mi possa interrompere.

PRESIDENTE. Alla Presidenza - sempre con tutto il rispetto che le devo ma anche che lei deve alla Presidenza - è stato segnalato dal suo gruppo che lei ha a disposizione sette minuti. Se lei vuole intervenire per altri cinque minuti ovviamente dovremmo toglierli a qualche suo collega. Tuttavia, è alquanto anomalo quello che sta accadendo.

AMEDEO CICCANTI. La capisco ma dal mio gruppo so di avere a disposizione dodici minuti. Ci sarà stato un errore di comunicazione.

PRESIDENTE. Vada avanti per altri cinque minuti e comunicheremo al suo gruppo che qualche suo collega sfortunato non potrà parlare. Comunque adesso sentiremo il suo capogruppo.

AMEDEO CICCANTI. La ringrazio. Stavo dicendo delle ingiustizie contro i più deboli che ritroviamo nei tagli alla spesa sociale. Stanno parlando dei tagli al fondo destinato alle esigenze energetiche ed alimentari dei cittadini meno abbienti per 268 milioni, del taglio del 70 per cento alle politiche di sostegno alla famiglia (da 276 milioni del 2008 siamo passati a 52 milioni del 2011), dei tagli al fondo delle politiche sociali che da un miliardo e 582 milioni nel 2008 passa a 435 milioni del 2011 con un ripristino di 200 milioni con l'emendamento 1.500.

A questi tagli, si aggiungono quelli alla giustizia civile e penale, e quelli all'ordine e alla sicurezza pubblica.

I tagli complessivi del Ministero della giustizia sono stati del 22,7 per cento nel 2009, del 24 per cento nel 2010, e saranno del 41,6 per cento nel 2011. I tagli alle forze dell'ordine sono di 147 milioni di euro e quelli al Ministero dell'interno di 3 miliardi e 350 milioni di euro per il 2011. Le auto della polizia stradale e dei commissariati girano con la benzina razionata, fanno rifornimento con i buoni di benzina quando i distributori sono aperti, non hanno i pezzi di ricambio: siamo al peggio.

Non ho il tempo di parlare dell'imbroglio del 5 per mille negato a migliaia di associazioni sportive, culturali e di volontariato, dei tagli ai comuni, alle regioni e al trasporto pubblico locale, della sospensione dei pagamenti alle ditte creditrici delle ASL commissariate, del taglio dei fondi alle aree sottoutilizzate del Mezzogiorno, dei tagli alla ricerca e all'innovazione.

Non ho il tempo di parlare del debito pubblico che, con questo Governo, è cresciuto al 120 per cento del PIL, un *record* mai toccato finora. Non ho il tempo di parlare del cuneo fiscale; non ho il tempo di parlare del dissesto idrogeologico e della quantità di soldi stanziati, e non spesi, dal Ministro Prestigiacomo; non ho il tempo di raccontarvi del fallimento della riforma sul federalismo fiscale e della riforma delle autonomie locali.

Non posso raccontarvi come non sono stati capaci di risparmiare miliardi, dimezzando il numero delle province; non ho il tempo di dirvi perché hanno fallito sul terreno delle liberalizzazioni e dei servizi pubblici locali, a causa dei veti della Lega Nord; non ho il tempo di dirvi, perché non sono stati capaci di fare riforme a costo zero, ma di grande innovazione nel nostro sistema economico e della pubblica amministrazione.

Ho solo il tempo di dirvi che è ora che ve ne andiate: dimettetevi, ve lo chiede il Paese, non solo l'opposizione. Chi verrà dopo di voi, probabilmente, non saprà fare meglio, ma sicuramente, non potrà fare peggio, perché peggio di così non si può. Grazie, signor Presidente, spero che abbiate verificato con il mio gruppo che avevo dodici minuti a disposizione (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Ciccanti, non è un problema che concerne il rapporto tra lei e la Presidenza. Semplicemente, è un problema di comunicazioni che, per prassi, devono essere date alla Presidenza.

AMEDEO CICCANTI. Non stavo rivolgendo dei rilievi a lei.

PRESIDENTE. Onorevole Ciccanti, abbiamo appena ricevuto dal suo gruppo la comunicazione - peccato, dopo che era stato comunicato che aveva sette minuti a disposizione - che l'onorevole Occhiuto non svolgerà il suo intervento.

È iscritta a parlare l'onorevole De Biasi. Ne ha facoltà, per cinque minuti. Spero che, tra me e lei, i tempi coincidano.

EMILIA GRAZIA DE BIASI. Signor Presidente, li confermo. Signor Presidente, intervenire sul nulla è davvero molto difficile: infatti, forse per la prima volta nella storia - comunque, personalmente, non ho memoria di questo - per la cultura non è stato stanziato un euro che sia uno. Non guardatemi così, è la verità. È un dato clamoroso: siamo su tutte le pagine dei giornali del mondo per la vicenda drammatica di Pompei, eppure, non vi è uno stanziamento. Per la prima volta, si scende a livelli bassissimi nel bilancio: con riferimento alle previsioni assestate del 2010, il decremento è di 288,9 milioni di euro, pari a meno 16,8 per cento. Abbiamo il vanto di avere un grandissimo patrimonio culturale ma, evidentemente, a questo Governo non interessa minimamente. Oramai, siamo ad un punto di rottura non ulteriormente sopportabile. Con i tagli, siamo allo 0,3 per cento del prodotto interno lordo: questo significa che si spende molto meno per la cultura e che, con riferimento ad essa, non vi è una scelta in termini di investimento. In compenso, però, vi sono dei fatti un po' stravaganti su cui, tanto per cambiare, il Ministero per i beni e le attività culturali non ha dato risposta in occasione delle domande che sono state poste in Commissione.

E, segnatamente, ne cito due: c'è una innovazione, c'è un centro di responsabilità del gabinetto e degli uffici di diretta collaborazione del Ministro. Questo che cosa vuol dire? È un punto amministrativo? È un centro di costo? Non abbiano il piacere di saperlo, e se fosse un centro di costo sarebbe assai grave perché significherebbe «la clientela allo stato puro».

Io vi invito a leggere le pagine drammatiche, che ci sono su un settimanale di tiratura nazionale, che parlano di Pompei, degli sprechi e degli scandali. Ne cito solo uno, oggetto di una mia interrogazione alla quale spero sia data risposta: se è vero che sono stati stanziati a Pompei 60 mila euro per una visita del Presidente del Consiglio che non è mai avvenuta; se è vero che un incarico per un progetto è stato dato alla moglie del capo di gabinetto del Ministro Bondi; se tutto questo è

vero, io penso che questo Governo si debba vergognare, perché io come parlamentare dell'opposizione provo vergogna nei confronti dei cittadini italiani, di essere rappresentata da un «Governo clientelare» che non ha a cuore la cultura, che individua gli sprechi dove non ci sono. E veniamo al punto. Per il Fondo unico per lo spettacolo è previsto un taglio del 36,6 per cento: il che significa la chiusura dei teatri, la chiusura delle orchestre (che già, peraltro, è in corso anche grazie al nuovo regolamento ministeriale che non è mai stato discusso da nessuna parte, come è ovvio), la chiusura dei centri di danza, il cinema in condizioni drammatiche, perché non volete neanche dare il *tax credit* e il *tax shelter*, cioè le defiscalizzazioni, perché sono anch'esse mancate entrate. E allora mi chiedo: come può vivere il settore dello spettacolo (250 mila lavoratori) con questo bilancio drammatico, che non prevede futuro? A meno che voi pensiate di ridurre la cultura ad una «mancia» del «milleproroghe» e sarebbe davvero gravissimo. E davvero non ho tempo di diffondermi ulteriormente, ma voglio soltanto segnalare quanto segue: per la tutela e la valorizzazione dei beni e attività culturali e paesaggistici meno 15,6 per cento; valorizzazione del settore dello spettacolo meno 36,6 per cento; vigilanza del patrimonio culturale meno 1 milione e 100 mila euro; e l'unica voce che aumenta è quella per il personale dei beni archeologici, che però vengono tagliati sul piano della tutela del patrimonio culturale per ben 62 milioni e mezzo di euro, il che significa il patrimonio archeologico, la Domus Aurea e l'area archeologica di Roma.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

EMILIA GRAZIA DE BIASI. Finisco, signor Presidente, citando «La bellezza salverà il mondo» di Todorov, un libro che dovrebbe stare a cuore al Ministro, che prima se ne va e meglio è. Todorov, che è un grande pensatore non comunista - così lo diciamo per pura cronaca -, dice che valutare il progetto in base ai risultati raggiunti è il prezzo da pagare perché sia possibile il confronto tra teoria e pratica. Questa valutazione c'è, non vi resta che trarre le conseguenze: prima ve ne andate e prima il Paese potrà tornare ad avere una cultura degna della sua storia (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, anche la discussione di questo provvedimento, come le leggi finanziarie degli anni scorsi, è stata l'occasione per una valutazione complessiva della situazione economica del nostro Paese, in riferimento ovviamente al funzionamento del Governo rispetto alle attese diffuse all'interno del Paese.

È stata più volte anche un'occasione per svolgere dei *cahiers de doléances* rispetto agli appuntamenti mancati e ai percorsi non perseguiti fino alla fine, e quindi con zone d'ombra che hanno sempre più addensato la vita di questa nostra realtà. Questo provvedimento ha una sua anomalia: doveva essere forse l'occasione per ripristinare alcune regole del gioco e fare giustizia delle insufficienze di alcune politiche, e invece è un provvedimento di semplice contenimento anche in una situazione - lo dobbiamo dire - complessiva dei mercati e in generale del nostro globo, e soprattutto anche dell'Europa, che ci spinge a guardare in avanti. Dunque non è un provvedimento di espansione, non è un provvedimento che dà delle garanzie, ma si limita semplicemente ad una pura razionalizzazione di voci e di allocazione di risorse.

Per questo motivo, voglio denunciare e stigmatizzare - così come hanno fatto i colleghi del mio gruppo che mi hanno preceduto - l'assenza di una strategia, di una politica. Sembra che i tagli siano predominanti in tutti i settori. Non si evince, da questo provvedimento, una seria ed una sana politica rispetto alle questioni che sono sul tappeto.

Lo dico con estrema chiarezza: ci sono temi ricorrenti che riguardano il sistema della sicurezza all'interno del nostro Paese, gli ammortizzatori sociali; vi sono, certamente, anche risorse allocate, rivisitazioni, le quali non sono esaustive rispetto ad una problematica e, soprattutto, ad una insicurezza sociale che si evidenzia sempre di più e di cui avremo contezza e, soprattutto, ritorni

estremamente negativi e pericolosi nei prossimi mesi.

Vi è, certamente, un desiderio di capire e di comprendere questo tipo di meccanismo, questo provvedimento - che è stato più volte esaltato ed enfatizzato rispetto ai traguardi e agli obiettivi che dovevano essere raggiunti - per capire e per comprendere che non vi sono fatti nuovi. Al contrario, come dicevo poc'anzi, vi è, sempre di più, una restrizione, un contenimento che lascia poco spazio alle politiche sociali e alla politica del Mezzogiorno.

A questo proposito, per quanto riguarda le aree sottoutilizzate, quelle che sono o dovrebbero essere coperte dai fondi FAS, ciò che appare con estrema chiarezza è una discordanza di logica, una turbativa rispetto anche ad una attività legislativa e normativa. Quando si parla di un incremento delle relative risorse per gli anni 2011-2012-2013, con lo stanziamento di 1, 3 e 4 miliardi di euro, e poi con la riduzione compensativa nel 2014 di 8 miliardi di euro, vuol dire che non c'è, ovviamente, una visione rispetto non solo al domani, né tra qualche mese, ma rispetto ai passaggi importanti e fondamentali per una chiara politica di sostegno alle aree che avrebbero bisogno di una maggiore dotazione e capacità di reazione e di incremento, rispetto a risorse che sono mancate e che dovrebbero essere maggiormente razionalizzate.

Certamente, anche sui fondi FAS si dovrebbe fare un discorso molto più articolato, che riguarda la capacità delle autonomie regionali e delle autonomie locali di spendere. Credo che questa sia una vecchia questione, un vecchio problema che va affrontato o, quanto meno, richiamato anche in queste occasioni, così come vi è tutto un problema che riguarda l'ambiente e i territori delle nostre realtà, soprattutto quelle del Mezzogiorno.

Non vi è una politica dell'ambiente, ma abbiamo assistito, anche nei giorni scorsi, all'interno del Consiglio dei ministri, ad un confronto - per usare un eufemismo - molto acceso tra il Ministro dell'ambiente e il Ministro dell'economia e delle finanze, che ha fatto capire e comprendere chiaramente come non vi sia una capacità o una volontà, da parte del Governo, di dominare gli eventi e, soprattutto, di recuperare territori che sono sommersi da rifiuti tossici. Non vi è una politica forte rispetto ad una riqualificazione civile e morale di realtà che hanno bisogno di vivere con grande serenità e di guardare al futuro con eguale serenità.

Allo stesso modo, vi è tutta la problematica che è stata evidenziata anche dal collega Ciccanti: quando si parla del 5 per mille, vi è una situazione confusa, ma, soprattutto, vi è un travaglio che non lascia tranquillo nessuno, perché vi sono «costruzioni» e «marchingegni», anche normativi, che certamente non aiutano a capire, né a individuare quali possano essere gli obiettivi e gli approdi. Allo stesso modo vi è il discorso della scuola. Per quanto riguarda la scuola non statale, arrivano 245 milioni di euro...

PRESIDENTE. La prego di concludere.

MARIO TASSONE. Concludo, signor Presidente. C'è un problema - lo voglio dire non estrema chiarezza - che riguarda la scuola pubblica nel suo complesso.

Questo è un equivoco, voglio sottolineare in questo momento come provi un tormento forte rispetto ad obiettivi che riguardano la formazione, che riguardano la crescita complessiva. Senza cultura, senza crescita complessiva, senza una visione chiara della politica dei beni culturali, anche ad esempio dopo le vicende che stanno dinanzi ai nostri occhi, certamente ogni desiderio, ogni ansia, ogni volontà che guardi al futuro e che tenda a guardare al futuro, viene ad essere dissipata, interrotta e recisa rispetto a politiche inane, ma soprattutto rispetto a quello che è un conteggio di fondi che in questo momento certamente non aiuta soverchie illusioni.

Tutto questo non può tuttavia dilazionare l'approvazione di questo provvedimento. Chi tenti di fare questo non guarda agli interessi del Paese, non guarda alle difficoltà dei mercati, non guarda alle difficoltà esistenti a livello globale. Con senso di responsabilità noi chiediamo queste cose per dare senso e significato al nostro impegno soprattutto a difesa delle istituzioni e degli interessi reali del nostro Paese (*Applausi del deputato Giachetti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cazzola. Ne ha facoltà.

GIULIANO CAZZOLA. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, in tempi in cui i ribaltoni tornano di moda, a me verrebbe voglia, anche per stare un pochino alla base di questo dibattito dove sono state fatte citazioni letterarie, di ribaltare l'*incipit* dell'orazione funebre di Marco Aurelio sul cadavere di Cesare: non sono qui per seppellire il Governo ma per onorarlo. Questo Governo, signor Presidente e onorevoli colleghi, merita che gli vengano riconosciuti i meriti che solo la faziosità politica, ben oltre la legittima dialettica tra maggioranza e opposizione, si ostina a negargli. Basterebbe andare a rileggere il dibattito svolto in quest'Aula sulla fiducia a fine settembre oppure le discussioni che hanno accompagnato, qui e nelle Commissioni, alcuni dei più importanti provvedimenti esaminati dopo le vicende di fine luglio. Basterebbe leggere il maxiemendamento presentato dal Governo e approvato dalla Commissione bilancio, facendo uso, non dico di onestà politica, ma almeno di quella obiettività che deriva dalla semplice lettura dei testi. Basterebbe, più semplicemente, leggere i giornali di oggi che parlano di una fatto avvenuto ieri a Milano: la costituzione del Fondo italiano di investimento, fatto che ha avuto peraltro anche l'apprezzamento del presidente della Confindustria, che non è molto portata a fare apprezzamenti al Governo in questi ultimi mesi. Basterebbe solo considerare questi aspetti per rendersi conto che il Governo, nel disegno di legge di stabilità, sta mantenendo la parola data per affrontare alcune delle priorità del Paese. Si era chiesto al Governo di rifinanziare gli ammortizzatori sociali in deroga, in scadenza a fine anno, lo avevano chiesto le regioni, le forze sociali, i gruppi dell'opposizione in quest'Aula, ebbene, il Governo nel disegno di legge di stabilità ha provveduto a questo ed ha provveduto anche a rifinanziare la detassazione delle quote di retribuzione rivolte ad incentivare la produttività, migliorandone i criteri e le modalità di intervento. Si tratta di una misura che può rilanciare la contrattazione di secondo livello in termini funzionali alla ripresa, in un Paese, non lo dimentichino mai quanti si sbracciano come anche stamattina a protestare per la macelleria sociale, per i diritti violati dei lavoratori, che in piena crisi economica ha visto il rinnovo, praticamente senza conflitto, in modo unitario, con una sola eccezione a tutti nota, di una sessantina di contratti nazionali di lavoro. Alla riforma dell'università viene assicurata quella copertura che non era stata trovata in precedenza, in misura idonea a garantire i concorsi per la stabilizzazione dei ricercatori e a riconoscere maggiori risorse per il diritto allo studio. Si allentano i vincoli del patto di stabilità per le regioni e gli enti locali che tanto avevano fatto discutere nella manovra estiva. Dei contenuti del disegno di legge di stabilità, signor Presidente, ha parlato puntualmente il relatore e oggi tutti credo dobbiamo riconoscere che non è più un progetto fatto di tabelle e basta come era all'inizio.

Pertanto, nel tempo che mi resta vorrei esternare, per quel poco che può valere, più lo stupore che la protesta per i venti di crisi e gli atti concludenti che stanno accompagnando questa discussione.

Non so se i colleghi si siano resi conto - mi riferisco a quelli che chiedono le dimissioni del Governo - che tra poche ore potremmo trovarci a fronteggiare in Europa una crisi più grave di quella greca (ricordiamo quel *weekend* drammatico quando si dovette mettere mano a misure urgenti per evitare che la crisi greca contaminasse tutti i conti pubblici dell'Unione europea). Siamo ancora di fronte a quell'eventualità, perché Irlanda e Portogallo, da un momento all'altro, potrebbero porre l'Unione europea di fronte all'emergenza di un piano di salvataggio.

La crisi di questi due Paesi potrebbe contaminare anche altre realtà, in una situazione in cui la stabilità politica di un Paese è altrettanto importante, e come tale considerata, dell'equilibrio o, meglio, di uno squilibrio sostenibile dei conti pubblici.

Sarebbe bene che le forze che stanno aprendo la crisi tenessero sotto osservazione lo *spread* dei nostri titoli di Stato dal 7 novembre ad oggi, e si chiedessero perché siamo passati da una certa stabilità ad un grande nervosismo.

Onorevoli colleghi, quello che spaventa, nella fase che si è aperta, non sono soltanto le schermaglie politiche alla ricerca di nuove formule e di nuove alleanze; quello che sconcerta una persona come me - con l'età che, purtroppo, si ritrova sulle spalle e con le cose che ha conosciuto nella vita

politica e nella storia di questo Paese - è questa gran voglia di tornare al passato nel campo della politica economica, di inseguire il miraggio per cui si possa produrre crescita economica attraverso la spesa pubblica.

Che cosa significa affermare, come si fa sempre più spesso: bene l'equilibrio dei conti pubblici, ma bisogna pensare a rilanciare l'economia? È facile parlare d'altro, basta dire: sì ai tagli, purché non siano lineari; senza dire, però, dove si possono fare i tagli verticali, salvo prendersela poi con la voce «beni e servizi» della pubblica amministrazione.

Addirittura, il mio amico senatore Baldassarri - la cui opera è assolutamente importante, la presidenza della Commissione finanze del Senato, e il quale avuto anche il pregio di essere citato in una lettera che il Presidente Fini ha inviato a *Il Sole 24 Ore* esponendo la linea di politica economica del suo gruppo e del suo partito - costruisce ogni anno una manovra alternativa, che si basa sul taglio di 30 miliardi di euro alla voce «beni e servizi», dimenticando che la pubblica amministrazione i beni e i servizi li acquista sul mercato dalle imprese, e che i beni e i servizi fanno parte anche di quella spesa pubblica che sostiene l'economia.

Oppure, onorevoli colleghi, basta parlare di spesa improduttiva (come è bello l'aggettivo improduttiva!), senza dare una sola indicazione di merito, ma soltanto per salvarsi l'anima. Ecco perché a chi dice che la politica è fatta di scelte noi rispondiamo che le scelte le abbiamo fatte e le stiamo facendo, anche nella legge di stabilità.

A chi ci esorta a fare le riforme di struttura (ecco un esempio del linguaggio degli anni Sessanta che torna a fare capolino, un bel distico che riempie la bocca), noi ci permettiamo di chiedere: che cos'altro sono le riforme delle pensioni, il federalismo, o i contenuti del collegato lavoro? Che cos'altro sono la riforma degli strumenti di bilancio o, ancora, la riforma del sistema scolastico? Addirittura, alcune forze politiche guardano al confronto aperto tra Confindustria e sindacati per avere, ricevere e copiare da quel confronto una piattaforma di politica economica, dimenticando che è molto comodo per le forze sociali compilare una piattaforma di rivendicazioni al Governo, senza porsi minimamente il problema di quali scelte sarebbero chiamati loro a compiere nelle materie che loro competono.

Si sta preparando nel tavolo aperto in Viale dell'Astronomia una montagna di parole, come quella che il Paese conobbe nel 1998 con il patto di Natale voluto dal Governo D'Alema e che ebbe addirittura una sanzione parlamentare, ma che non aveva alcun contenuto di merito rispetto alle cose che le parti sociali avrebbero dovuto fare per loro conto, attraverso la contrattazione collettiva, diversamente dal patto del 1993, che invece ha tanto contribuito - proprio perché c'era questo impegno delle parti sociali a riformare la contrattazione collettiva - a risanare i conti pubblici, ridurre l'inflazione e a portare il Paese nell'Unione europea, rispettando i parametri di Maastricht. Siamo arrivati al punto, signor Presidente, che quegli stessi che ci accusavano di sottovalutare la crisi, oggi ci invitano a non tenerne conto, con politiche di rigore, dimenticando così la vera novità emersa in questi due maledetti anni, e cioè che la crisi si è spostata nel cuore degli Stati. È la *performance* dei bilanci pubblici a condizionare la possibilità delle economie a prendere parte alla ripresa, non esercizi di parole, non il coprire o il pretendere di coprire la crescita dell'economia con la spesa pubblica, come se questa terapia non avesse già dimostrato il suo fallimento in questi due anni in altri Paesi d'Europa.

Sono assolutamente convinto, signor Presidente, onorevoli colleghi, che abbia ragione il Ministro Tremonti - che non è l'uomo cattivo, non è quello che si diverte a fare i tagli e a contenere la spesa pubblica, ma è un grande Ministro dell'economia - quando dice che ormai solo i conti fanno politica. Il contenimento della spesa pubblica non è una scelta, ma una necessità. Il miracolo tedesco si spiega così: non con incrementi di spesa pubblica, ma con manovre più pesanti della nostra, insieme però ad una grande capacità di serrare le fila della società e del Paese, una capacità che noi non siamo stati capaci di esprimere (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. Avverto che gli ulteriori interventi della discussione generale congiunta avranno luogo a partire dalle ore 15.